



Schweizerisches

Sozialarchiv

Sachdokumentation

Signatur: KS 335/41b-6

www.sachdokumentation.ch

Nutzungsbestimmungen

Dieses Dokument wird vom Schweizerischen Sozialarchiv bereitgestellt. Es kann in der angebotenen Form für den **Eigengebrauch** reproduziert und genutzt werden (Verwendung im privaten, persönlichen Kreis bzw. im schulischen Bereich, inkl. Forschung). Für das Einhalten der urheberrechtlichen Bestimmungen ist der Nutzer, die Nutzerin selber verantwortlich.

Für Veröffentlichungen von Reproduktionen zu kommerziellen Zwecken wird eine **Veröffentlichungsgebühr** von CHF 300.– pro Einheit erhoben.

Jede Verwendung eines Bildes muss mit einem **Quellennachweis** versehen sein, in der folgenden Form:

Schweizerisches Sozialarchiv, Zürich: Signatur KS 335/41b-6

© Schweizerisches Sozialarchiv, Stadelhoferstr. 12, CH-8001 Zürich
<http://www.sozialarchiv.ch>

erstellt: 15.05.2014

335

41.8/6

quaderni di politica nuova

no

1

la rivolta studentesca in svizzera



aprile 1969

politica nuova

Redattore responsabile: Werner Carobbio, Lumino

Redazione e amministrazione:

Casella postale 319, 6501 Bellinzona

Telefono (092) 5 46 61

Conto chèques postali 65 - 5820

Tipografia Leins & Vescovi, Bellinzona

Collaboratori:

Fausto Bezzola	Alfredo Leemann
Giovanni Buzzi	Franco Lepori
Tazio Carlevaro	Remo Margnetti
Franco Cavalli	Franco Marinoni
Giorgio Canonica	Pietro Martinelli
Piero Colombo	Giovanni Orelli
Giuseppe Conti	Marco Pellegrini
Ettore Delorenzi	Ruggero Pirovano
Gianni Foletti	Guido Pult
Edoardo Fonti	Adelio Scolari
Elio Galli	Luigi Snozzi
Roberto Gasparoli	Lauro Tognola
Andrea Hofer	Enrico Vacchini
Marco Krähenbühl	Aldo Zanetti-Streccia

Questo numero è opera della neocostituita
«sotto-redazione di Politica Nuova»
che lavora e agisce oltre Gottardo.

Alla stesura e alla discussione di questo numero
hanno partecipato:

Giuseppe Ambrosetti, Claudio Bosia,
Giorgio Canonica, Franco Cavalli,
Piero Colombo, Giovanni Frey, Gianni Foletti,
Edo Gobbi, Guido Pult, Tazio Carlevaro
e altri.

Presentazione

In questi ultimi tempi molti hanno affermato, parafrasando il famoso inizio del Manifesto, che uno spettro s'aggira per il Mondo: lo spettro del Movimento Studentesco. Non crediamo che questa affermazione sia esagerata. Siamo anzi convinti che la contestazione studentesca rappresenta il fatto più importante manifestatosi nei paesi industrializzati nel 1968. Questa nostra affermazione non si basa soltanto sul Maggio francese, anche se esso rappresenta indubbiamente il punto più alto e glorioso raggiunto finora dal movimento, ma su tutta una serie di elementi presenti nella realtà sociale di questi paesi, elementi oggi meglio decifrabili proprio grazie alla rivolta studentesca.

Il primo quaderno di Politica Nuova vuole essere un contributo, analitico ed informativo, alla comprensione di questa attuazione. Vogliamo qui sottolineare che il nostro lavoro ha cercato di creare un modello interpretativo va-

lido in primo luogo per i paesi dell'Europa Centrale (Germania, Francia, Italia, Svizzera). Sappiamo che la «ribellione» studentesca ha profonde radici nelle situazioni locali, situazioni spesso difficilmente paragonabili (o paragonabili solo con un lavoro che non rientra nelle nostre possibilità). È perciò probabile che molte delle nostre constatazioni perdano molto del loro valore se riferite acriticamente ad altri paesi o continenti.

Questo quaderno vuole anche completare il discorso portato avanti, sul tema della scuola secondaria, dai numeri 14 e 15 di Politica Nuova e dall'ottimo quaderno numero 3 del Movimento Giovanile Progressista. Il nostro lavoro soffre però d'un grave limite: gli manca un'analisi precisa delle trasformazioni avvenute nella realtà studentesca ticinese. Esso deve quindi essere visto solo come un contributo parziale, da completare al più presto. E ciò perchè noi rifiutiamo categoricamente ogni discorso puramente accademico e perchè il nostro agire vuole avantutto aggiornare e rafforzare la strategia anti-capitalista in Ticino e in Svizzera. Le chiacchiere più o meno intelligenti invece non ci interessano.

Il nostro lavoro persegue poi un altro scopo. La recente ristrutturazione di Politica Nuova trova il suo senso nella volontà di rivolgersi direttamente a quegli strati sociali che, al di fuori e sovente in opposizione ai tradizionali partiti di sinistra, stanno modellando una loro valida contestazione della società borghese. Gli studenti rappresentano indubbiamente una di queste «forze montanti». Per convincersene basterebbe aprire un giornale borghese qualsiasi. L'astio e l'ira dei vari pennivendoli al servizio del capitale parlano una lingua molto chiara.

Bellinzona, aprile 1969.



La rivolta studentesca

1. La situazione generale

Questo articolo è stato portato a termine una settimana prima delle note espulsioni pronunciate dalla direzione del PST. Perciò una parte delle considerazioni che seguono (ci riferiamo essenzialmente al finale) è superata.

Se abbiamo deciso di non aggiornare l'analisi è per due motivi. In primo luogo perchè essa fornisce una descrizione della posizione politica della sinistra del PST al momento immediatamente precedente le espulsioni che sfugge ai condizionamenti tattici del dopo-espulsione. Essa può quindi costituire un documento storiografico di un qualche rilievo. In secondo luogo — ma soprattutto — riteniamo che il senso delle considerazioni politiche allora sviluppate nel quadro della appartenenza al PST possano oggi servire al nuovo partito come nor-

me d'azione e come elementi per un'auto-analisi.

Per poter analizzare i problemi teorici posti dalla rivolta studentesca ci sembra utile porci tre ordini di domande fondamentali:

- Perché lo strato studentesco presenta attualmente in molte sue componenti una forte carica rivoluzionaria?
- Può l'ordine costituito (lo stato borghese) riassorbire questa carica? Quale è il margine a disposizione del riformismo delle classi dominanti?
- Quali sbocchi «sociali» presenta questa carica rivoluzionaria?

Che lo strato studentesco presenti attualmente in molte sue componenti una forte carica rivoluzionaria è una constatazione empirica. Sciocca è indubbiamente la spie-

gazione di chi vede il movimento solo come frutto di una minoranza di agitatori, diretti o finanziati dal «comunismo internazionale». Insufficiente e comoda è anche la spiegazione che vuole tutto ricondurre ad un generico malessere dello strato studentesco di fronte alla civiltà dei consumi, alla difficoltà crescente degli studi, ecc. Se non vogliamo cadere nella faciloneria o addirittura nell'idiozia dobbiamo cercare queste cause nella realtà sociale che determina attualmente il modo di vita degli studenti.

Università e capitale

1. In questa ricerca possiamo partire dalla constatazione che «il sistema economico, avendo sempre maggiormente bisogno dell'università aumenta continuamente il suo influsso su di essa. L'università viene quindi, nel sistema capitalista, sempre maggiormente assoggettata ai criteri direttivi di questa società». (Sauvageot).

L'espressione legislativa di questo trend è data da vari piani presentati in questi ultimi anni dai governi europei: piano Gui in Italia, piano Fouchet in Francia (Fouchet non si fece scrupoli nell'affermare chiaramente che si trattava di «industrializzare» l'università), legge sui politecnici in Svizzera, piano Strauss-Stoltenberg (in preparazione) nella Germania occidentale.

Queste constatazioni, pur essendo indubbiamente valide, non centrano però ancora il nodo del problema. Per far ciò sarà necessario considerare la prospettiva storica,

all'interno della quale è sorto l'attuale movimento studentesco.

2. A partire dalla fine della seconda guerra mondiale si assiste (contrariamente all'anteguerra) ad un accelerato sviluppo del neo-capitalismo, il quale da una parte provoca un forte aumento del reddito sociale, dall'altra riesce ad evitare crisi della portata di quella del '29. Non abbiamo qui la possibilità di esaminare dettagliatamente i meccanismi del neo-capitalismo. Vorremmo solo ricordare di sfuggita (e senza approfondirne le interrelazioni) alcune sue caratteristiche fondamentali: forte intervento statale, garanzia di una ordinata crescita della massa salariale, accelerazione del processo di concentrazione economica con diminuzione del numero dei capitalisti che si dividono i profitti e aumento delle possibilità di investimento.

Lo sviluppo del reddito sociale crea così per la prima volta la possibilità di mantenere agli studi un numero sempre maggiore di persone. La richiesta di un aumento della popolazione studentesca diventa a questo punto generale: la avanzano i genitori (in rapporto al loro aumentato reddito), ma soprattutto lo stato (in particolare per la mancanza di insegnanti e di burocrati) e le aziende (bisogno di forza-lavoro qualificata per rafforzare le proprie capacità concorrenziali basate in primo luogo sull'innovazione tecnologica).

Questa situazione rende ora «conforme al sistema», mentre venti anni prima era ancora sovversiva,

una politica statale d'aiuti agli studi.

Ciò non sfugge agli studenti: nasce così il loro movimento rivendicativo (borse, sussidi, ecc.), che nella sua espressione estrema arriva a domandare il presalario.

E' questa la prima fase del movimento sindacale studentesco. Contemporaneamente si fa però strada un nuovo assetto della realtà sociale direttamente legato all'università. Se il neo-capitalismo era stato in grado di dare impulso all'accesso agli studi superiori, esso però non era ancora così sviluppato da saper subordinare il funzionamento delle università ad un preciso piano economico.

Da qui la crescente insufficienza delle strutture scolastiche (mancanza di istituti, di aule, di insegnanti, ecc.). — Questi fatti allargano la protesta studentesca assestandola ad un livello più articolato: ora si esigono piani di sviluppo per l'università, si comincia a reclamare una riforma dei metodi di insegnamento (dipartimenti, seminari, abolizione del mandarinato professorale, ecc.) riferendosi in parte a quei mutamenti già parzialmente introdotti dal sistema in alcune materie tecnico-scientifiche (queste sono più vitali per il sistema: la sua penetrazione lì è molto più veloce e decisa).

E' questo il secondo momento del sindacalismo studentesco. Esso corrisponde allo scontro violento dello sviluppo neo-capitalista con le strutture feudali dell'università e rappresenta anche la massima (ma anche ultima) penetrazione della ideologia neo-capitalista-socialde-

mocratica nelle file studentesche. Le richieste del sindacato studentesco sono ancora «all'interno del sistema», rappresentano anzi in pratica gli interessi delle punte più avanzate del neo-capitalismo.

Questo periodo della rivendicazione studentesca resta nonostante ciò importante: quasi tutti gli attuali leaders studenteschi si sono difatti fatte le ossa in quel periodo e sono stati validamente immunizzati contro il morbo, allora imperante del riformismo.

3. Mentre avvenivano queste trasformazioni che investivano direttamente la vita studentesca, mutava in modo determinante anche la realtà sociale.

La parcellizzazione crescente del lavoro all'interno delle aziende e l'estensione delle dimensioni di queste modificavano sempre maggiormente la posizione del «laureato» sul posto di lavoro. Prima egli era piuttosto un «grande commesso» del padrone, quando non poteva addirittura sperare di diventare egli stesso padrone o almeno di rafforzare decisamente la sua posizione sociale. Ora è sempre di più un operaio altamente qualificato. Anche dal punto di vista salariale la sua posizione peggiora rispetto a quella dei lavoratori non laureati. Di conseguenza lo studente (la cui posizione di classe è sempre stata determinata anche, oggidi forse soprattutto, dal suo futuro statuto sociale e non solo dalla sua origine) che prima vedeva il proprio futuro come integrazione alla *classe dominante*, ora comincia a vederlo

come integrazione alla *classe dominata*.

Anzi in molti paesi europei gli studenti tendono addirittura ad entrare, almeno parzialmente, nella cosiddetta «armata di riserva»: nel 1968 in Francia c'erano 18 000 disoccupati con formazione accademica o para-accademica e il 50% dei ricercatori erano largamente «sottooccupati». E' probabile che questo fenomeno rientri nella creazione di un grado di disoccupazione «accettabile», ormai evidente in tutte le società tardo-capitaliste. Questo processo di *proletarizzazione* si dimostra tanto più esplosivo in quanto avviene proprio nel momento in cui — grazie agli alti livelli produttivi realizzati — il sistema sarebbe in grado di liquidare, o quasi il *lavoro alienato*.

Dalla presa di coscienza «sulla propria pelle» di questa enorme contraddizione, di una società che sarebbe in grado di programmare la drastica riduzione del lavoro socialmente necessario per permettere ad ognuno di vivere e che invece per soddisfare il profitto tende ad aumentare i ritmi di lavoro e quindi a riprodurre alienazione, nasce la critica alla società dei consumi, alla *società dello spreco* organizzato (consumi individuali superflui, spese per l'armamento, per l'industria di manipolazione, per la burocrazia, ecc.).

«Non coloro che ne sono maggiormente colpiti e cioè la grande massa dei lavoratori non laureati, ma invece una gran parte degli studenti realizza oggi gli enormi alleggerimenti che sarebbero già oggi possibili nel processo pro-

duttivo e coglie pienamente la differenza tra lavoro socialmente necessario e lavoro supplementare, creato da un sistema che non organizza la produzione sociale in funzione di una soddisfazione razionale dei bisogni umani, ma che invece adatta i bisogni umani alla produzione (1)».

Resta ora da porsi la seguente domanda: perché i lavoratori non laureati non si oppongono, o non si oppongono ancora, a loro volta alla società dello spreco?

La risposta, anche se forse parziale, ci sembra evidente.

Per l'operaio, diversamente, dallo studente, il consumo rappresenta attualmente il solo scopo al quale può subordinare il proprio lavoro.

Il consumo diventa così «l'Ersatz», la compensazione necessaria dopo la giornata passata sotto la repressione aziendale.

Lo sfruttamento della massa lavoratrice diventa così doppio: sul luogo di lavoro e nella sfera del consumo.

Concludendo possiamo affermare: il movimento studentesco che era partito, per le iniziali lusinghe del sistema neo-capitalista, da posizioni socialdemocratiche si trova ora, sotto la pressione della proletarizzazione crescente dello strato studentesco, in una situazione obiettivamente rivoluzionaria.

Altri fattori hanno naturalmente attivato e mediato questa situazione. Vorremmo qui accennare brevemente ad uno di essi.

La società neo-capitalista è riuscita a superare, almeno parzial-

mente, l'anarchia che minava l'economia liberale. Questa stabilizzazione è però legata a due condizioni: un'innovazione tecnica costante e un rafforzamento dell'organizzazione sociale. Il rafforzamento dell'organizzazione sociale si esprime non solo nella pianificazione dettata dai monopoli, ma in molte altre forme (imprese giganti estremamente gerarchizzate, forza normativa dei gruppi di pressione, della pubblicità, dei mass media, ecc.). La situazione risultante è paradossale: una società fortemente gerarchizzata in mutazione permanente. E' il risultato della convivenza dei due aspetti fondamentali e contraddittori del neo-capitalismo: quello rivoluzionario (l'innovazione tecnologica costante) e quello conservatore (la gerarchizzazione crescente della società).

Da ciò nasce la crisi dei tradizionali processi di integrazione alla società esistente: la famiglia, che nella sua strutturazione attuale corrisponde essenzialmente ai bisogni di una società agricola e non a quelli di una società industriale avanzata; la scuola, costretta a sviluppare lo spirito critico nelle singole materie e a «castrarlo» non appena l'orizzonte passa precisi e determinati confini; la religione, l'anarchia crescente che regna all'interno di ogni corrente religiosa ne è la prova più tangibile; ecc.

Finora il neo-capitalismo non è ancora stato in grado di sostituire pienamente questi tradizionali processi di socializzazione con i nuovi mezzi integrativi (mass media,

pubblicità, ecc.), anche se questi sono già in fase d'avanzato coltaudo.

E' chiaro che gli studenti, trovandosi al punto d'incontro di due istituzioni scosse dalla crisi (famiglia e scuola), siano stati particolarmente attivati da questa situazione.

5. Tutto ciò determinava, e non avrebbe potuto altrimenti, un forte malcontento tra gli studenti. Questo malcontento «esistenziale» trovava però forti difficoltà ad articolarsi, ad analizzarsi e ad organizzarsi.

La spinta decisiva in questa direzione venne dalla guerra nel Vietnam. La barbara aggressione americana spinse difatti un numero sempre maggiore di studenti e in particolare di «studenti malcontenti», a riunirsi per manifestare la loro solidarietà con il popolo vietnamita.

Durante le azioni di protesta, ma anche durante i dibattiti e i seminari che sostenevano questa azione, nascevano quelle riflessioni, quei contatti e quelle esperienze che dovevano catalizzare il movimento. Così esso, partito da problemi che si prestavano facilmente all'accusa di esotismo (Vietnam, paesi tenuti sottosviluppati) riuscì nella non facile impresa di operare una riconversione rivoluzionaria: dapprima una precisa analisi della propria posizione sociale e poi un abbozzo di prassi di lotta politica, tesa ad abbattere il sistema capitalista. Sistema che, proprio perché è condannato a distruggere il surplus economico

prodotto dalle classi lavoratrici, condanna gli studenti a riprodurre, a più o meno lunga scadenza, il lavoro alienato invece di permettere loro di collaborare alla costruzione del «regno della libertà».

6. Il Vietnam (come, anche se in misura minore, la Grecia e le crisi monetarie) non è stato solo il catalizzatore che cadeva sul terreno propizio, ma anche il tema di studio e di riflessione decisivo, perché adatto alla situazione storica del momento. Grazie al Vietnam la grande maggioranza degli studenti ha potuto realizzare l'importanza politica dell'imperialismo e dei paesi tenuti sottosviluppati, la problematica dei rapporti tra forza tecnologica (e uso della tecnologia) e valori umani. Il Vietnam ha riproposto loro la vecchia verità del capitalismo, che mentre talvolta nelle metropoli si mette l'abito del galantuomo, nelle colonie agisce sempre e solo da predone. Quanto più dura era stata questa conquista ideologica, tanto più critico si faceva lo spirito con il quale affrontavano i miti della società borghese.

La Grecia ha poi aperto altri spiragli: sulla natura della NATO, sulla potenza della CIA ma soprattutto sul fatto che il capitalismo «rispetta» le libertà democratico-borghesi solo finché ciò non mette in pericolo la sua egemonia di classe. Quando il pericolo si precisa, la maschera cade e nasce (o rinasce) il fascismo.

Le crisi monetarie hanno invece messo a nudo la strapotenza delle

concentrazioni finanziarie internazionali (in grado, per esempio, di imporre alla Gran Bretagna un certo tipo di budget, naturalmente reazionario) e la assoluta perdita di importanza dei parlamenti nazionali come centro di potere decisivo.

Tutti questi fattori soggettivi di maturazione hanno dato luogo ben presto ad una serie di «interrelazioni produttive», che hanno provocato una maturazione molto rapida del movimento. Così è comprensibile che la «contestazione globale» degli studenti sia riuscita in breve tempo a demolire anche i valori più sacri (cioè meglio mistificati) della società borghese: il parlamentarismo, la libertà di stampa (vedi l'azione anti-Springer degli studenti tedeschi), il concetto di Stato come entità neutrale al di sopra dei partiti e delle fazioni.

Nei punti precedenti abbiamo mostrato come la base della rivoluzione studentesca sia da ricercare nella degradazione della loro situazione sociale. Non vorremmo che ora il punto 6 ci faccia diventare sospetti di idealismo. Precisiamo perciò che quanto abbiamo affermato significa semplicemente che molti studenti *scontenti e insoddisfatti*, ma fino allora completamente spoliticizzati, hanno ricevuto una enorme spinta alla politicizzazione proprio dagli argomenti citati.

Studenti e riformismo

Molto importante ci sembra il problema della «riassorbibilità» della

carica rivoluzionaria degli studenti.

1. Per poter fare delle previsioni, che abbiano una certa attendibilità, è necessario esaminare quali sono le carte in possesso dell'ordine costituito.

Questo ha fundamentalmente due mezzi a disposizione: il riformismo (il cui scopo politico è quasi sempre di dividere le masse dall'avanguardia) e la repressione (della avanguardia). *In linea generale* si può dire che i limiti del riformismo che il sistema capitalista può offrire sono molto ristretti.

Le società tardo-capitaliste possono difatti funzionare solo se «ogni pedina rispetta le regole del giuoco». Il margine di libertà possibile ad ogni forza sociale è molto esiguo. La razionalizzazione massima dell'irrazionale ha come conseguenza un sistema che può funzionare perfettamente (tecnicamente, si intende), ma che al primo serio intoppo arrischia di sbriciolarsi in toto.

Per quanto *riguarda la rivolta* studentesca il discorso può essere precisato nel modo seguente.

Abbiamo visto che essa nasce dall'insufficienza delle strutture universitarie e dalla degradazione della posizione sociale dello studente. Ci sembra evidente che il sistema sarà in grado di eliminare, a più o meno lunga scadenza, la prima di queste cause (mancanza di aule, di professori, sistema di insegnamento, ecc.). La velocità di questa opera di riforma dipenderà dal tasso d'aumento del reddito sociale e dal tempo necessario al neo-capitalismo per sconfiggere le

resistenze feudali di molti professori.

Ci sembra però altrettanto evidente che il neo-capitalismo è invece impotente di fronte alla proletarianizzazione crescente degli studenti, in quanto essa corrisponde ad un suo sviluppo ineluttabile. E' perciò per noi chiaro che la carica rivoluzionaria dello strato studentesco è destinata a permanere e ad aumentare, anche se in determinati momenti essa potrà affievolirsi o addirittura sembrare scomparsa.

2. Lo stesso fatto che attualmente le autorità borghesi si avviino sempre più sulla strada della repressione (si veda la repressione poliziesca sempre più violenta in Italia, i gravissimi poteri disciplinari speciali concessi da Edgar Faure ai rettori francesi, il progetto di «carcere preventivo» per i cosiddetti «agitatori» in preparazione in Germania e, perché no, i recenti fatti nelle scuole secondarie ticinesi) dimostra la poca praticabilità della via del riformismo. Ciò non vuole ancora dire che esso, politicamente, non rappresenta più un pericolo (altrimenti anche tutte le socialdemocrazie di questo mondo sarebbero già andate da un pezzo in malora!).

Questo pericolo il movimento studentesco dovrà contestarlo. E questo sarà possibile sia cercando sbocchi verso altri strati sociali (vedi punto 3), sia evitando ogni frattura tra vertice e base. Questa frattura potrà essere evitata soprattutto se il Movimento studentesco non cadrà nei due errori

estremi: la ricaduta in una prospettiva puramente sindacalista-universitaria e la fuga in avanti con la creazione di un vero e proprio movimento politico.

Questo pericolo è avvertibile soprattutto in Germania, dove la situazione è particolarmente disperata, vista la scomparsa d'ogni opposizione, l'autoritarismo crescente e il passaggio del capitalismo tedesco ad una fase nettamente aggressiva (vedasi la recente crisi monetaria internazionale, vedansi i legami sempre più stretti con i fascisti greci, indonesiani, spagnoli, ecc.). Il movimento studentesco deve rendersi conto che il suo compito resta essenzialmente quello del detonatore: «esso deve sapere mettere al servizio di altri gruppi sociali sfruttati e oggi ancora muti i metodi, le esperienze, le forze degli studenti politicizzati. Il suo ruolo è quello di riattivare il potenziale di lotta nel momento in cui i Partiti e i sindacati tendono solo a controllarlo... Il movimento studentesco sarà solo il detonatore che rompe le resistenze istituzionali e culturali, che oggi impediscono la presa di coscienza dei problemi sociali» (2).

Che fare?

E' a tutti chiaro che il movimento studentesco deve trovare un collegamento organico con altre forze sociali rivoluzionarie. In caso contrario difatti la sua lotta è condannata a restare politicamente simbolica (anche se moralmente magnifica), mancandole sia la necessaria «force de frappe» sia i

mezzi di difesa contro la repressione. L'alleato naturale di un movimento studentesco rivoluzionario è naturalmente la classe operaia. E così sarebbe ricostituita quell'unità (qui gli studenti sono visti nel senso di «intellettuale collettivo»), che secondo Lenin (vedi la famosa formula del che fare?) dovrebbe evitare che le masse lasciate sole cadano nel piatto tradunionismo.

Ma il problema non è così semplice. Tutti noi siamo stati sommersi in questi ultimi anni da una valanga di letteratura su questi problemi: la classe operaia occidentale è ancora rivoluzionaria? ha essa ancora una coscienza di classe? cosa rappresenta oggi li termine classe operaia? chi ne fa parte? ecc. ecc.

Da una parte, per citare solo i limiti estremi di questa discussione, Marcuse riconosce una carica rivoluzionaria solo ai gruppi marginali (disoccupati, uomini di colore, sottoproletari), dall'altra parte i marxisti filosovietici rifiutano ogni nuova analisi sulle particolarità del sistema tardo-capitalista e continuano a vedere il soggetto rivoluzionario nella classe operaia definita nel senso ristretto del termine.

Da una parte si riprende, ampliandola, la teoria leninista sull'opportunismo generato dal fatto che il capitalismo sfrutta i superprofitti, per comperare una parte della classe operaia e farne un'aristocrazia operaia (3), dall'altra si attacca da «sinistra» e in nome soprattutto dello spontaneismo e della psicanalisi, queste e altre prese



di posizioni di Lenin, accusate di essere del «marxismo volgare» (4).

E' indubbio che il maggio francese ha profondamente ridimensionato tutte queste discussioni. Esso ha dimostrato che la rivoluzione è possibile anche in un paese altamente industrializzato e ha riconfermato ciò che già Marx diceva, e che purtroppo a furia di teorizzazioni e di ideologie era stato parzialmente dimenticato: e cioè che la classe operaia stenta, in tempi normali, a non parificare le leggi dello sviluppo capitalista, a coerenti leggi naturali.

Solo nel pieno di una crisi di tutta la società la classe operaia sa sviluppare una completa coscienza di classe e sa quindi realizzare la violenza e l'irrazionalità intrinseca al sistema capitalista. (Das Kapital, I. Dietz-Verlag pp. 765).

Questo ci sembra essere il punto di partenza, l'angolo visuale sotto il quale il movimento studentesco dovrebbe vedere il problema. Si tratta quindi di studiare come accelerare la creazione di questa piena coscienza di classe, si tratterà di analizzare i vari strati del proletariato (coloro che soffrono sotto lo sfruttamento, la divisione del lavoro, l'alienazione) per scoprirne i punti più sollecitabili. Il maggio francese ne ha indicati qualcuno: i giovani operai (più sensibili all'aumento dei ritmi di lavoro, alla divisione del lavoro; più consci del conseguente logorio psico-fisico che tutto ciò comporta e meno sensibili a certa propaganda anti-comunista), i tecnici (costretti ad un lavoro spesso avvilente e subordinato a «chi ha il capitale»), gli apprendisti (forse lo strato più sfruttato), i giornalisti e i «lavoratori» dell'arte onesti.

I benefici effetti del capitalismo

3 500 000 bambini muoiono ogni anno di fame (vedi Neutralität, dicembre 1968).

1 bambino ogni **56** secondi: questa la mortalità infantile per denutrizione in America latina (vedi Frankfurter Rundschau, 7. 12. 1968).

90 cittadini italiani, operai studenti o contadini, sono stati assassinati dal 1947 ad oggi dalla polizia italiana nel corso di conflitti sociali.

2. Bilancio elvetico

Nella prima parte di questo articolo, abbiamo tentato di esaminare i problemi teorici fondamentali suscitati, a partire dal 1968, dal sorgere del movimento studentesco come fenomeno di massa avente caratteri rivoluzionari. Si tratta ora di applicare questa analisi alla realtà svizzera, per poi fare un bilancio delle forze oppozionali e rivoluzionarie in questo paese, in relazione coi problemi che il movimento studentesco pone all'insieme della sinistra.

Dal liberismo al neo-capitalismo

Il quadro generale del mondo capitalistico, tracciato nella prima parte, si applica concretamente alla Svizzera con *determinati correttivi*.

1. E' noto che la forte crescita economica nella Confederazione a partire dal secondo dopoguerra — la cosiddetta «prosperità» — non fu dovuta a precise e coscienti scelte programmatiche del Capitale o dello Stato. Essa ha alla sua origine la posizione concorrenziale favorevole che l'economia svizzera, risparmiata e, in determinati settori, potenziata dalla guerra, si trovò ad avere. La salvaguardia del potenziale produttivo evitò la esigenza di una trasformazione profonda del modo di produzione. L'unica novità, che resta tipica-

mente integrata alle forme d'intervento del capitalismo tradizionale, fu il ricorso massiccio all'«armata di riserva» della forza-lavoro straniera. A partire da queste condizioni, il «boom» svizzero si verificò grazie all'opzione neo-capitalista presa negli altri paesi europei — piano Marschall, misure pianificatorie, economia erhardiana, ecc. — la cui espansione permise l'espansione del commercio estero elvetico.

Solo all'inizio degli anni sessanta, il trasformarsi della «prosperità» in «surriscaldamento» provoca una presa di coscienza del capitalismo elvetico, che si rende conto del ritardo in cui le sue vecchie concezioni lo pongono rispetto agli ordinamenti neo-capitalistici che hanno preso piede in occidente (Germania, Francia, Italia, per non parlare degli USA). Si assiste così a una serie di interventi di tipo nuovo, o che si inquadrano in un complesso nuovo.

Significativamente, questa presa di coscienza parte proprio dalla constatazione dell'insufficienza, in Svizzera, della produzione di forza-lavoro altamente qualificata, ossia di quadri universitari.

Altrettanto significativamente, e coerentemente col ruolo affidato allo Stato dall'ideologia neo-capitalista, portavoce di questa presa di coscienza è l'alta tecnocrazia dell'amministrazione federale, coi

rapporti Hummler, Schultz et consorti sui bisogni della nazione in quadri universitari, ai quali il padronato risponde dapprima in modo alquanto dubbioso. Finché, il padronato essendo convinto, si perviene all'articolo 27quater della Costituzione federale sull'aiuto alle borse di studio cantonali, allo sviluppo del Fondo nazionale per la ricerca scientifica, alle riforme scolastiche in certi cantoni, alla estensione della Scuola politecnica federale e all'acquisto di quella cantonale di Losanna, alla legge federale sull'aiuto alle università, ecc. Negli ambienti padronali, si moltiplicano le prese di posizione preoccupate per la «fuga dei cervelli» o per la penetrazione del capitale straniero, e in particolare americano, nell'economia svizzera. Si richiede l'aiuto statale alla ricerca applicata direttamente all'industria e, sul piano più generale, la limitazione dell'afflusso di forza-lavoro straniera è una decisione statale che aggiungendosi alle precedenti contribuisce al processo di «modernizzazione» dell'economia elvetica, in corso di concretizzazione attraverso vistose e meno vistose concentrazioni di capitali, eliminazione di imprese improduttive, ecc.

2. Fra le ragioni del ritardo accumulato dal capitalismo svizzero rispetto al capitalismo occidentale — oltre quelle citate — possiamo situarne una nelle istituzioni politiche elvetiche. Esse — il federalismo, la proporzionale nei legislativi e negli esecutivi, il gover-

no d'amministrazione permanente, l'allargato diritto di ricorrere alle urne, ecc. — sono tali da permettere alla classe dirigente di portare il carattere «sacro» della democrazia parlamentare e «diretta» allo stadio di mistificazione più elevato. Al processo mistificatorio contribuiscono in modo determinante le forze dominanti del movimento dei lavoratori — il PSS, i sindacati, e in larga misura anche il partito comunista — per cui la uni-dimensionalità del sistema elvetico è resa quasi totale. La Svizzera, infatti, non è il paese europeo in cui il livello di politicizzazione è il più alto. L'alto tasso di adesione ai partiti politici, per esempio, è, tra l'altro, una conseguenza del detto assetto istituzionale e dei fenomeni di clientelismo che lo accompagnano. La partecipazione politica è limitata all'aspetto formale, ed è del resto sempre più corrosa dal significativo fenomeno dell'astensionismo, mentre manca quasi totalmente quello che per noi è la manifestazione primordiale della politicizzazione delle coscienze: la pressione diretta e autonoma delle masse popolari al di fuori del meccanismo parlamentare. Un tale complesso istituzionale e socio-politico ha implicite in sé le cause della resistenza viscosa contro ogni proposta anche solo innovatrice, come la resistenza tuttora importante contro l'avvento nel neo-capitalismo.

Dal sindacalismo studentesco all'opposizione extra-parlamentare.

3. Questo complesso di situazioni ha fatto sì che il movimento studentesco svizzero ha sempre offerto un'immagine che, quando non era reazionaria, era fortemente — ossia limitatamente — riformista, e ciò anche per quanto riguarda le sue frange più avanzate (cfr. la vicenda dell'ASU di Ginevra p. 30). Soltanto lo scorso anno, l'inizio di una profonda trasformazione d'atteggiamento si è manifestata.

Fatta la premessa che, quando parliamo di «movimento», non intendiamo l'insieme dello strato sociale, o le organizzazioni corporative che lo rappresentano, bensì i settori motori che portano avanti le esigenze più profonde e avanzate, questa trasformazione attitudinale si fa notare per la capacità, che il movimento sembra aver raggiunto, di suscitare reali azioni di massa.

Se utilizziamo, come strumento di interpretazione, lo schema sartriano (5), constatiamo che il complesso della strato sociale studentesco svizzero costituiva un «serie», ossia un insieme privo di una coscienza collettiva, composto di individui isolati, «individualizzati», immersi nella loro alienazione. Ma attualmente importanti settori hanno conseguito un livello superiore di coscienza, ossia, nella terminologia sartiana, sono divenuti, da «serie», dei «gruppi». Questo fenomeno, tuttora molto minoritario, è dovuto all'entrata in azione di forme nuove dei «gruppi» già esistenti dotati di coscienza politica

rivoluzionaria. La novità delle forme d'azione può essere riassunta nel modo seguente: i «gruppi» progressisti hanno abbandonato una prassi che era ricalcata su quella dei partiti di sinistra e dei sindacati tradizionali, prassi che si risolveva oggettivamente in una subordinazione di questi «gruppi», del resto composti in modo predominante da militanti giovanili delle dette forze tradizionali, a queste forze stesse; i «gruppi» progressisti tendono ora ad adottare una prassi più confacente al loro campo d'azione, anche quando ciò li pone in contraddizione con la sinistra classica.

I risultati della trasformazione sono due. Da una parte, la detta contraddizione mette profondamente in crisi la sinistra classica e le sue pretese egemoniche. D'altro lato, nel mondo studentesco stesso è stato possibile creare in larghi settori un nuovo livello di coscienza, ossia includere nei «gruppi» una parte della «serie», ossia, ancora, lanciare un «movimento» con potenzialità di massa. Questo resta, per lo più, su un piano ancora «solidaristico», talora con tendenze corporativiste ancora spiccate. Ma lo sforzo è in corso per progredire, dalla coscienza «solidaristica», verso un'autentica coscienza di classe, fondamento per giungere a una coscienza politica rivoluzionaria.

4. Ciò può riuscire nella misura in cui il *grado di proletarizzazione* degli universitari in Svizzera non è meno appariscente che nel resto del mondo industriale. E gli stu-

denti non tardano a rendersi conto che le prospettive di soddisfazione professionale, di inserimento nella «libera professione», ecc., sono quanto mai labili per i laureati. *Gli ingegneri*, e soprattutto i meccanici e gli elettronici, hanno la scelta fra una situazione assai subordinata, con un lavoro sempre meno interessante, nell'industria nazionale, o l'emigrazione, soprattutto negli USA. E così i *ricercatori scientifici*, le cui rivendicazioni, mediate dall'Associazione dei giovani ricercatori, sono significative anche con i loro limiti corporativi.

Quanto ai *medici*, l'ideologia liberistica dell'Ordine non cela più il suo carattere mistificatorio, quando si sa che più della metà del corpo medico è già oggi salariata, mentre la massima parte delle spese e degli investimenti in materia sanitaria incombono già ai poteri pubblici.

Economisti e sociologi si fanno destinati al sotto-impiego, o all'impiego alienato, delle loro qualifiche nell'industria privata o nella amministrazione statale, analogamente ai *giuristi*. Quanto ai *letterati*, come a tutti i *docenti*, nessuno meglio degli studenti della Magistrale ha saputo demistificare la loro funzione e mettere in luce le magre prospettive dell'insegnante nella società attuale.

Dunque, i diversi «nuovi corsi» messi in atto dalla classe dirigente, e rispettivamente i suoi interventi repressivi, non sembrano in grado di bloccare il movimento. Le riforme, visti i limiti con cui la borghesia le realizza e la lentezza

delle realizzazioni concrete, cadono nel disinteresse e al massimo obbligano il movimento a una pausa. La repressione, se blocca, con il terrorismo di Stato, una parte del movimento, approfondisce la resistenza dell'altra parte. I «gruppi» che si sono espansi possono contrarsi di nuovo, ma l'essenziale è la permanenza della loro coscienza rivoluzionaria e delle condizioni di un nuovo impatto nel corpo della «serie».

Il surplace della sinistra tradizionale

Uno specchio parziale della situazione del movimento studentesco elvetico alla fine del 1968 è dato dalla serie di articoli di oggetto locale pubblicati in questo numero. Il nostro compito, qui, è quello di riunire questi dati e di integrarli in un bilancio, più o meno approssimato, delle forze di opposizione politica e culturale al sistema in questo paese.

1. P. N. ha sufficientemente parlato del PSS e dell'USS perché non sia più necessario giustificare la loro assenza in questo censimento. Rispetto al movimento studentesco, la loro attitudine si lascia riassumere da due episodi.

La *Corrispondenza sindacale svizzera* (css) così si esprimeva alla vigilia della decisione degli studenti zurighesi sul referendum contro la legge delle scuole politecniche: «Un referendum non farebbe che generare confusione negli spiriti». Quanto al PSS, ricor-

diamo la foga con cui il presidente Grütter, al congresso di Basilea, opponeva la mozione edulcorata del Comitato centrale sul movimento studentesco a quella, più simpatica, proposta da Zurigo 11: «Riforme sì, ma senza violenza!». Il *Partito del Lavoro*, dal canto suo, versa in una crisi di una certa importanza. Allineato sul partito francese al momento della crisi di Maggio, si è alienato tutta una parte del movimento studentesco, e l'invasione della Cecoslovacchia non gli ha facilitato il compito, nonostante che, questa volta, esso si sia posto su posizioni più nettamente vicine a quelle italiane. Gli studenti comunisti sono fortemente attivi nel movimento studentesco, e di per sé si oppongono alla prassi parlamentaristica e elettoralistica del vertice. Le espulsioni e le dimissioni dei compagni ticinesi sono significative. Il vertice appoggia verbalmente le rivendicazioni studentesche, nelle loro espressioni riformistiche, quando restano interne all'università. Ma quando gli studenti tentano di uscire da questo ghetto e di cercare il contatto con la classe operaia, attraverso un *17 Maggio* o un MGP, il partito ragiona in termini di «concorrenza», esattamente come fanno le organizzazioni sindacali che, a Ginevra per esempio, hanno contrastato in tutti i modi l'impiantazione del *17 Maggio* nelle fabbriche e fra gli apprendisti.

Si potrebbe pensare che le organizzazioni giovanili della sinistra tradizionale si trovino su posizioni migliori, ma non è il caso.

Mentre le gioventù sindacali si muovono a un livello poco più che scoutistico, l'organizzazione paracomunista *Gioventù libera* segue pedestremente la linea tradizionale del P. d. L.

Quanto all'*Associazione giovanile socialista svizzera*, essa e le sue sezioni cantonali si trovano in avanzata fase agonica. Ben più significativamente che per i comunisti o i partiti borghesi, i socialdemocratici non sembrano più in grado di reclutare membri fra gli strati giovani della popolazione. Il notevole sviluppo dell'AGSS negli ultimi anni è attualmente del tutto bloccato, in quasi tutte le regioni del paese. Esempio tipico, il tentativo di penetrazione nell'ambiente universitario, effettuato alla fine del 1967 con la pubblicazione del rapporto «*Per un'università democratica*» — rapporto che contiene un'analisi di una certa validità sull'insegnamento, ma che è totalmente superato nelle sue conclusioni politiche — è del tutto fallito. E gli esponenti della sinistra socialista che controllavano l'AGSS tendono ora ad abbandonarla, come uno strumento reso inutilizzabile dalla politica socialdemocratica del PSS.

L'allargamento difficile

2. Un abisso divide dunque, sul piano nazionale, il movimento studentesco propriamente detto e le forze tradizionali della sinistra. Se il getto di ponti su questo abisso non resta impossibile, esso appare in certi casi molto improbabile.

Basti pensare al movimento sindacale.

Vi è, per contro, un altro gruppo di forze che può situarsi più vicino al movimento studentesco e che in determinate situazioni può essergli alleato, o esserne utilizzato. Si tratta, da una parte, dei vari gruppi di estrema sinistra — marxist-leninisti, trozkisti, anarchici, ecc. — dei gruppi a carattere soprattutto intellettuale — Zürcher Manifest, Neutralität, ecc. —, della sinistra social-democratica tipo *Domaine public*, dei pacifisti e, al limite, delle sinistre borghesi del genere del *Team 67* argoviese o del *Junges Bern* (6). Si tratta manifestamente di una base quantitativamente molto limitata, e qualitativamente anche pericolosa: per il settarismo che caratterizza l'estrema sinistra, e per l'oggettiva funzione integratrice che è propria dell'intelligentzia di sinistra borghese o social-democratica.

Un raccordo quantitativamente più significativo potrebbe essere costituito dalle organizzazioni progressiste che riuniscono in Svizzera settori importanti di lavoratori stranieri, soprattutto italiani e spagnoli. Ma la prospettiva di una azione in questa direzione risulta a breve termine difficile. Queste organizzazioni compiono un lavoro estremamente importante di formazione politica e sindacale. Ma esse operano, com'è noto, in condizioni ambientali assai dure, sottoposte alla pressione discriminatoria della legislazione poliziesca che la borghesia svizzera, con l'avallo delle organizzazioni social-democratiche, impone alla forza-

lavoro importata. Queste condizioni impediscono, al momento attuale, un intervento diretto, politico e sindacale, negli affari svizzeri, e anche l'attività in direzione del paese d'origine dei lavoratori deve spesso ricorrere agli strumenti della semi-clandestinità. Il movimento studentesco può dunque solo essere un alleato marginale di queste organizzazioni, ed esse non possono prestarsi a divenire un suo campo d'azione. Ciò non toglie però, che il proletariato straniero sia un centro d'interesse primordiale per l'opposizione, e diversi gruppi, indipendentemente dalle organizzazioni straniere esistenti, hanno già scelto la via del contatto diretto coi lavoratori.

Interessante, in quest'ottica, appare un movimento quale quello che si sta costruendo nel Ticino. Nella misura in cui esso non rompe i contatti con l'MGP e rende disponibili a un'azione di opposizione forze altrimenti disperse, il movimento ticinese dei «comitati d'azione» è suscettibile di rappresentare la forza migliore, attraverso la quale gli studenti e gli intellettuali possono entrare in contatto con l'insieme della popolazione e con la classe operaia.

3. E' interessante notare come tale movimento stia offrendo un terreno d'azione reale ai militanti della defunta (o quasi) *Associazione rappresentativa degli universitari della Svizzera italiana*. L'ARUSI appare come l'ultimo sussulto della concezione sindacalista e gradualista del movimento studentesco.

Assunta e portata a termine la fondamentale funzione di smantellare le vecchie associazioni corporativiste e partitiche, formato un nuovo gruppo di militanti, l'ARUSI si è presto trovata senza alcuna funzione oggettiva, dal momento che nel Ticino attuale non vi è lo spazio politico per un'associazione puramente universitaria e che per gli universitari ticinesi progressisti le sole funzioni imperative sono la milizia nel movimento della loro università e nell'opposizione ticinese.

La vicenda dell'ARUSI precorre quella delle organizzazioni studentesche tradizionali in Svizzera. La concezione corporativa delle AGE e dell'Unione nazionale è definitivamente messa in crisi, e se per ora in molte sedi universitarie la opposizione continua ad operare al loro interno, la tendenza è verso un'approfondimento dell'antagonismo fra i difensori delle strutture corporative e i militanti del movimento d'opposizione. E le esigenze della lotta imporranno l'organizzazione dell'opposizione come movimento separato e antagonista a quello istituzionale.

4. In conclusione, il movimento studentesco rivoluzionario in Svizzera è attualmente una minoranza attiva. Esso non ha raggiunto che raramente le basi di massa riscontrate in Francia, Germania, Italia o negli USA. Ma questo dipende anche dal fatto che esso non ha nemmeno raggiunto uno stadio comparabile di approfondimento della sua analisi politica. Il movimento resta estremamente localizzato nelle università e in certe scuole secondarie, dove opera ancora al livello della prima impiantazione stabile. Solo quando un certo livello di organizzazione locale sarà raggiunto, si potrà prendere in considerazione un'organizzazione e un'azione sul piano nazionale.

L'affare del referendum sui politecnici non può ancora essere considerato un'esperienza valida in questo senso. Del resto, l'essenziale non è l'esistenza di un «movimento studentesco» a livello nazionale. L'essenziale è il processo che, a livello locale, fa del movimento studentesco il nucleo di una forza di opposizione politica rivoluzionaria, suscettibile, poi, di intraprendere un discorso e un'azione opposizionale a livello nazionale.

La ricetta del reazionario

Richard Nixon, parlando del problema dei ghetti e della rivolta negra, afferma che «vale molto di più raddoppiare le condanne che non quadruplicare i crediti della guerra contro la povertà».

No comment! (da «Le Monde», 28 dicembre 1968).

3. Rivolta studentesca e partito

1. Ci resta da vedere quali sono gli insegnamenti che la rivolta studentesca può offrire alla «strategia» della «sinistra» del PST. Finora questa strategia è stata la seguente. Aderire al partito socialista non perché il nome corrisponda alla realtà ma perché si tratta del partito che presenta la più forte carica di virtualità socialiste. Agire al suo interno per rendere attive queste virtualità. Concepire la conquista di luoghi centrali di potere (in particolare la segreteria) non tanto come il risultato di questa attivazione, ma come il mezzo per svilupparla pienamente.

Propugnare questa linea di lotta contro i partiti borghesi ma partecipando al Consiglio di Stato. Si afferma inoltre la necessità di estendere l'azione al di fuori del PST e in particolare al mondo del lavoro e al PSS ma nei fatti essa resta essenzialmente circoscritta alla sfera politica cantonale.

2. I primi dubbi sul valore di questa impostazione sono sorti quando si è visto che il tipo di lotta e la problematica politica a cui esso dava luogo non attiravano più i giovani. Altri dubbi emergono ora in relazione con l'esplosione studentesca e con i fatti che ha messo in luce.

Il maggio francese in particolare ha mostrato come il pessimismo

nei riguardi della potenzialità rivoluzionaria dei lavoratori fosse infondato. Il motto su cui i partiti comunisti e social-democratici europei fondavano la loro azione: «le condizioni oggettive non sono rivoluzionarie» appare ormai come la copertura ideologica dell'opportunismo. Non sono le condizioni «oggettive» a mancare, ma quelle «soggettive»: la volontà rivoluzionaria delle organizzazioni partitiche e sindacali.

Le ragioni istituzionali di questo opportunismo non possono risiedere che in quei privilegi (soprattutto in termini di potere e di prestigio sociale) di cui godono i dirigenti politici e sindacali al di dentro della loro organizzazione e del sistema, e che una lotta rivoluzionaria metterebbe a repentaglio: «status» di membro di organi legislativi o esecutivi borghesi, di funzionario di partito addetto alle campagne elettorali borghesi, ecc. (Su questo punto rimandiamo all'articolo di Huberman e Sweezy nella «Monthly Review» del nov. 1968). La spinta alla conservazione di tali privilegi — anche se magari celata sotto la concezione del partito elaborata da Lenin in un altro contesto storico — spiega pure, ovviamente, anche il processo di strutturazione oligarchica che impedendo l'afflusso al vertice di idee e uomini non «selezionati» alla base, assicura la riproduzione dell'opportunismo. Il trinceramento

nella sfera parlamentare, la frattura tra il momento politico e quello sindacale si rivelano adesso non come un errore ma come l'espressione tattica dello stesso atteggiamento rinunciatario.

3. Il problema che si pone oggi a livello europeo è dunque quello della creazione di un partito che non abbia nulla in comune con l'immagine della piramide di carrieristi con una base di «clienti» e di «galoppini», nella quale si riflettono gli attuali partiti di sinistra. Si avverte la necessità di un partito che, da un lato: abbia come base di militanti lo strato dotato di coscienza politica delle forze rivoluzionarie che lottano nella società reale, realizzi il massimo di democrazia interna compatibile con l'efficienza organizzativa e rinunci a tutti i posti di potere illusorio che potrebbe occupare nel sistema. E che, d'altro lato, concepisca la propria azione come il modo di sviluppare — attraverso la lotta politica — la coscienza rivoluzionaria degli sfruttati e quel tipo di potere che rafforza la posizione di classe nello scontro rivoluzionario.

4. Forse qualcuno troverà che per ora il legame tra tutto ciò e il Ticino è invisibile. Tuttavia c'è qualcosa nell'aria anche da noi. E quel che più conta, il bisogno di una azione politica di tale genere è sentito in una misura relativamente significativa soprattutto da quelle forze la cui adesione è essen-

ziale al successo di ogni tentativo di mutare veramente la vita politica cantonale, ossia i giovani.

C'è in primo luogo l'MGP: per quante accuse di sterilità e di settarismo si voglia rivolgergli resta sempre il fatto che si tratta del solo gruppo politico di sinistra che abbia saputo rispondere alle nuove esigenze di lotta maturate nella gioventù.

C'è poi il MOP. Per il momento contiene molta zavorra: aderenti dei partiti borghesi tradizionali e del PST che frequentano il MOP solo per comperare indulgenze senza dover abbandonare il vizio; apartitici di buona famiglia che sanno bene come papà, il padrone o l'ambiente nel quale vivono siano disposti a tollerare l'adesione al MOP ma non quella all'MGP e, in certi casi, al PST; e, in generale, «snob» che cercano il brivido della contestazione piuttosto che lo sbocco ad un genuino interesse rivoluzionario.

Il MOP ha altri due limiti importanti. Il primo che in parte è dovuto proprio alle anzidette caratteristiche delle sue componenti, consiste in una forte tendenza allo spontaneismo. Ora, a parte il fatto che in una società alienata la vera spontaneità non può essere che un sogno, si sa come in pratica lo spontaneismo significhi il prevalere dell'interesse particolare su quello generale, la dispersione delle forze, e generalmente il progressivo reciproco allontanamento dei diversi sottogruppi fino alla disintegrazione del collettivo. Il secondo e più importante limite risiede nello scarso potere reale

che gli attuali aderenti del MOP detengono nel processo produttivo ticinese. Questo potere deriva essenzialmente dalla possibilità di scioperare e di indurre allo sciopero. Ma essa è negata — rispetto al Canton Ticino — agli studenti universitari, i quali costituiscono lo strato professionale più numeroso del movimento, ed è di difficile attribuzione agli altri strati, in particolare al gruppo relativamente importante di liberi professionisti. Un gruppo di grande rilievo strategico come gli studenti medi è scarsamente rappresentato.



L'esistenza di questi limiti restringe notevolmente l'orizzonte degli sbocchi validi, ma non li esclude tutti. Per esempio, l'inchiesta sugli apprendisti decisa recentemente si muove nella buona direzione. Essa ci indica forse il genere più valido di attività di cui il MOP sia capace a partire dalle sue caratteristiche costituzionali attuali.

5. Chi accetta la lezione di tutto ciò avverte l'esigenza di un mutamento radicale della nostra strategia. Sappiamo quanto la realtà ticinese sia arretrata, ma l'atteggiamento di una parte rilevante dei suoi giovani è la condizione sufficiente perché anche da noi si possa uscire dalla gabbia dei rapporti puramente politici per andare a suscitare nel mondo reale le basi del partito rivoluzionario di cui si diceva. Ossia, ci sembra pacifico che la base del nuovo partito non possa essere costituita dai «clienti» e dai «galoppini» legati con mille fili al sistema, che rappresentano la maggioranza degli aderenti attivi del PST.

Ed è dal rapporto dialettico con questa nuova base che dovrà sorgere l'orizzonte degli obiettivi particolari della lotta. Crediamo tuttavia che un punto fondamentale possa essere precisato subito: la rinuncia al Consiglio di Stato. Vale a dire la rinuncia a un'operazione che — date le caratteristiche congenite dell'istituzione — significa necessariamente: cogestire il potere borghese e nutrirsi del suo sottoprodotto a effetto potentemente integrativo, il clientelismo.

Guido Pedroli ferma la sua storia del PST al giorno dell'entrata in governo. E' con l'uscita da esso che la storia del *socialismo* ticinese potrà riprendere.

6. Quali cambiamenti implica la nuova strategia, nei nostri rapporti con il PST? La risposta dipende soprattutto dalla valutazione delle forze che appoggiano attualmente la sinistra. Ma in questa sede essa non è facile. L'attuale base è infatti da agganciare alla strategia «vecchia» e non alla nuova. D'accordo, le due strategie in parte si intersecano. Ma l'adesione a una linea politica si fonda più sui fatti che sulle parole: conta poco aderire a qualche critica ai sindacati se tutto, da una parte e dall'altra, si riduce a ciò. Chiediamoci: in quale misura i membri dell'attuale base della sinistra sono disposti ad assorbire la forte intensificazione della loro personale tensione con il sistema che domanderemmo, proponendo un lavoro omogeneo a quello svolto dall'MGP e propugnato da certi settori del MOP?

Inoltre: in quale misura questa base è disposta ad accettare la rinuncia al Consiglio di Stato?

7. La soluzione che qualcuno suggerisce alla vigilia del prossimo Congresso del PST consiste nel presentarsi come i rappresentanti della vecchia linea, il che forse permetterebbe alla sinistra — attraverso una battaglia congressuale o no — di conquistare la segre-

teria. Dopo di che disporremo di un potere sufficiente per cambiare l'abito del partito.

Abbiamo tuttavia l'impressione che se nella base della sinistra esistessero forti virtualità all'adozione della nuova linea, esse sarebbero già sbocciate. Inoltre, siccome nel contesto, la presa della segreteria non sarebbe accompagnata da un parallelo rovesciamento di forze nei vari organi del partito e nella rappresentanza alle istituzioni politiche cantonali, il tracciato appare pieno di ostacoli.

Pure ammettendo che all'inizio i notabili non pongano restrizioni alla libertà d'azione del segretario, esse sarebbero naturalmente richieste non appena questi li disturbasse davvero. In quel momento il segretario dovrà far fronte a una duplice forte spinta alle concessioni: verso i notabili e verso la base (per rafforzare la propria posizione nei confronti dei primi). In tal modo la prima concessione — la presa della segreteria in un contesto di minoranza e in nome della strategia vecchia — sarebbe seguita più da una serie di altre concessioni che dal promesso movimento in senso inverso. Per giungere in porto questo «navigatore solitario» dovrebbe fruire di facoltà mitologiche. In tal modo questa soluzione corrisponde all'opposto di quel che sembra a prima vista: non al realismo ma all'avventurismo.

8. Viene ventilata un'altra possibilità: la scissione subito, per fondare un altro partito. Ciò potreb-

be avvenire al prossimo Congresso ancorandosi alla vecchia strategia o, con meno successo, alla nuova. Ma in entrambi i casi non c'è nessuna garanzia di creare quel «nuovo» partito di cui è qui questione.

Di nuovo dobbiamo ricordare come la verifica dell'adesione a una linea politica è data dalla pratica e non dal voto: nel voto viene espresso un ideale di sé stesso, non quel che si è. Rompere a breve termine vuol dire rinunciare a una verifica essenziale per la quale manca il tempo. Se — come è probabile — esiste nella nostra base (per non dire al vertice) un sensibile scarto tra la linea ideale e quella effettiva, una volta operata la scissione l'esigenza della sopravvivenza porterebbe al prevalere del parlamentarismo. E di un parlamentarismo ancora più «borné» dell'attuale, giacché non potrebbe nemmeno pretendere di inserirsi in una dimensione nazionale. Questo partito sarebbe destinato ad essere riassorbito dal PST o dal partito del lavoro.

9. Insomma, non resta che una soluzione: abbandonare per ora il progetto della presa della segreteria o di scissione, parlare chiaro al partito e agire soprattutto nel mondo reale insieme all'MGP, al MOP e alle forze interne disponibili. Può darsi che una tale linea finisca per dare molto fastidio ai notabili e che di conseguenza il problema della rottura si riproponga. Ma quello sarà appunto il momento in cui le condizioni per compierla saranno mature.

¹) Kursbuch 13, Die Studenten und die Macht Macht, Verlag Suhrkamp, pag. 5.

²) Kursbuch 13, pp. 55.

³) Sweezy, Marx e il proletariato in «Monthly Review», no. 1/2, 1968.

Nel numero dedicato al maggio francese (no. 10) Sweezy ha poi fatto una parziale ma dura autocritica di questa sua posizione «pessimista».

⁴) Bergmann, Dutsche, Lefèvre, Rabehl. Rebellion der Studenten oder die neue Opposition, Rowohlt-Verlag, pag. 44 e segg.

⁵) André Gorz, Le socialisme difficile, Seuil, Paris, 1967, pag. 215 e segg.

⁶) Cfr. «Argauer Blätter», no. 84, settembre 1968.

L'incredibile confusione

«Resta il fatto che l'opinione pubblica troppe volte è male e tendenziosamente informata (si esprime dunque con poca oggettività), facendo d'ogni erba un fascio, paragonando UNO STUDENTE LICEALE O MAGISTRALE AD UN UNIVERSITARIO». (Da «Studenti universitari: atteggiamenti e impegni, Il Dovere, 8 agosto 1968). Vista la continua degenerazione della nostra stampa borghese è probabile che presto la nostra opinione pubblica confonderà addirittura uno scolaro di terza elementare con uno di quarta elementare. Ahimè!

Il movimento studentesco nelle università svizzere

1. Basilea: politicizzazione dell'università

Durante il semestre invernale 1968, sotto l'influenza soprattutto degli avvenimenti esteri, ma anche dei fatti studenteschi svizzeri, è stata creata la Progressive Studentenschaft Basel (PSB).

La PSB era già alla fondazione un gruppo eterogeneo, senza un'unica chiara linea politica. Ancora oggi la società, pur essendo di chiara tendenza socialista, non si pone univocamente all'interno di un discorso propriamente marxista.

Per capire questa eterogeneità è necessario conoscere la situazione universitaria basilese e le condizioni della città stessa.

Al momento della fondazione della PSB si poteva stabilire un certo disagio fra gli studenti, espressione inconscia della situazione insoddisfacente nell'università e nella società.

Per poter esercitare un'influenza positiva su queste forze la PSB ha evi-

tato a tutti i costi il pericolo dell'isolazionismo.

Che questa valutazione di lavoro fosse giusta ce l'hanno dimostrata gli avvenimenti: la società studentesca ufficiale di Basilea si è ora spostata su alcune posizioni di sinistra ed ha accettato in molti problemi il punto di vista della PSB.

Giudichiamo tuttora tatticamente sbagliato, data la presente situazione svizzera, volersi isolare con richieste e azioni radicali. Noi tendiamo invece ad uno sviluppo del movimento su una base più larga, senza perciò naturalmente perdere di vista i nostri scopi finali.

Attività

1. Ancora durante questo periodo legislativo dev'essere votata a Basilea la nuova legge universitaria cantonale. La PSB prende parte attiva-

mente alla discussione, che in questa occasione è nata un po' in tutti gli ambienti. Abbiamo elaborato in un gruppo di lavoro una nostra proposta, come apporto al dibattito. Crediamo che questa, pubblicata sul giornale universitario, sia la migliore soluzione possibile, considerando le condizioni attuali della società.

Le nostre richieste principali sono:

- a) cogestione;
- b) pubblicità (Oeffentlichkeit). Con questa seconda richiesta noi intendiamo soprattutto:
 - partecipazione delle forze sociali direttamente all'interno dell'università;
 - nessun organo universitario può prendere una decisione in segreto, come finora si è sempre fatto.

Per amor di verità bisogna però dire che una minoranza della PSB non è soddisfatta di queste richieste (per noi certo minime) ed avanza la proposta dell'autogestione (principio del «one man, one vote»).

2. Abbiamo organizzato una grossa manifestazione di notevole successo sul tema «Rivolta studentesca: motivi e scopi». Furono invitati rappresentanti del Movimento studentesco milanese, del Mouvement du 22 mars e del Sozialistischer Deutsche Studentenbund (SDS). Più di tremila partecipanti hanno seguito i vari discorsi, partecipando ad una maratona della discussione durata ben 6 ore.

Un esempio questo del fatto che l'interesse per i problemi sociali è presente fra i giovani di Basilea.

3. Abbiamo manifestato la nostra solidarietà con il popolo vietnamita in

alcune dimostrazioni, persuasi come siamo che la lotta per la democratizzazione dello studio e della nostra società ha uno scopo solo se siamo attivamente solidali con i movimenti di liberazione del terzo mondo.

4. Consideriamo come un apporto a chi è oppresso dall'imperialismo internazionale il seminario da noi organizzato questo semestre con il Dr. Farner sul marxismo. Ciò dovrebbe servire ad elevare la coscienza studentesca su questo problema.

Contemporaneamente abbiamo voluto protestare per il fatto che nelle università svizzere un marxista sia impossibilitato a tenere dei corsi.

5. Si è creato all'interno della PSB un gruppo di studio che si occupa di problemi d'attualità nel campo della teoria marxista.

Sono questi alcuni aspetti del lavoro che abbiamo intrappreso dal momento della creazione del nostro gruppo.

Conclusione

Lo scopo principale della PSB è la politicizzazione dell'università: noi dobbiamo sensibilizzare la massa studentesca sui rapporti sociali. Vogliamo costringerla a prendere posizione.

Noi ci opponiamo in primo luogo all'ideologia borghese che prospetta la neutralità di qualsiasi posizione scientifica ed è nostra intenzione smascherarla. Essa ha per unica funzione il mantenimento dell'ordine sociale attuale. Essa si prefigge difatti d'abbagliare gli studenti con una falsa visione neutrale, affinché essi non riconoscano l'irrazionalità e le contraddizioni del nostro sistema.

2. Berna: dal sindacalismo studentesco all'opposizione politica

Pare utile iniziare con alcune osservazioni sulla situazione bernese. Queste saranno seguite da note sullo sviluppo del forum politicum e da una analisi un po' più approfondita del suo stato odierno.

La tana dell'orso

Berna è capitale della Svizzera senza essere una metropoli. È piuttosto una città di funzionari in un cantone agricolo. Politicamente, il cantone è la roccaforte della BGB, mentre la città ha un sindaco socialdemocratico. Malgrado tradizioni patrizie, Berna è una città di classi medie, la burocrazia federale essendo più importante delle poche industrie. L'orizzonte politico è offuscato da due giornali: il Bund ed il Berner Tagblatt, uno più borghese dell'altro e di un valore informativo talmente basso da rimanere senz'altro superflui accanto alla NZZ. A loro si aggiungano radio e TV e non sarà difficile comprendere la forza integrativa della tradizionale ideologia svizzera a Berna.

Ma il quadro del cantone è disturbato dalla presenza del Giura. Vi sono i separatisti e vi è Bienne, dove il clima politico è assai più favorevole a gruppetti a sinistra dei partiti. In parte legato all'ambiente culturale biennese è quel gruppo di anticonformisti che a Berna si ritrova nelle conferenze della «Junkere 37» e cui sono vicini vari letterati del cantone che da anni cercano di nuotare controcorrente. D'altro canto, nelle scuole

di Berna l'educazione borghese si mostra per ora assai efficace, e lo stesso vale per gli apprendisti alla Gewerbeschule ed al Kaufmännischer Verein — anche se la situazione degli apprendisti non deve assolutamente essere identificata a quella degli scolari. L'università infine: gli studenti sono in grandissima parte del luogo e la percentuale degli stranieri è molto bassa. Ancora la crisi universitaria non è molto acuta, gli studenti appaiono in buona parte ben integrati nel sistema. Ciò è legato al fatto che manca una specifica sottocultura studentesca, in particolare sul piano dell'informazione politica. Quando anni fa fu fondata da alcuni sociologi la Vereinigung Progressive Hochschule (VPH), essa fu presto isolata dalla vigorosa reazione anticomunista degli stessi studenti.

Dal sindacalismo alla politica

La VPH era un'organizzazione sindacalista (tipo ASU nella Svizzera francese) e si voleva politicamente neutrale, benchè i suoi membri fossero gente di sinistra. Per avere un'organizzazione di carattere più direttamente politico alcuni studenti fondarono nel 1966 il forum politicum. Iniziarono con una piccola manifestazione per il Vietnam il Dies Academicus. Parteciparono circa settanta persone e gli studenti delle corporazioni intervennero ubriachi creando una zuffa. Poi il forum politicum elaborò in un seminario un documento

sul Vietnam. Vi fu nell'inverno seguente un altro seminario di formazione teorica, si fecero conferenze ed agitazioni con volantini e nelle elezioni studentesche il forum politicum si unì al VPH, che aveva svolto negli anni prima un notevole lavoro teorico.

Intanto anche a Berna si sentì qualcosa delle idee che altrove mettevano in dubbio la legittimità dell'ordine stabilito. In particolare nell'università più spesso si parlava della necessità di riforme, dell'utilità anche di idee nuove.

Nell'estate '68 ci fu una seconda manifestazione per il Vietnam. Fu preparata con un'intensa distribuzione di volantini, anche davanti le scuole; nell'università su un tavolo si esposero libri sulla questione vietnamita, fu organizzato un teach-in e la proiezione di un film sul Vietnam in un cinema. La manifestazione, di circa

450 persone, fu calma, anche se un sit-in per breve tempo arrestò il traffico. La mattina, sulla cattedrale sventolava la bandiera del FNL.

Guardando il forum politicum oggi si potrebbe tracciare la seguente immagine: continua il lavoro di informazione e sensibilizzazione — per esempio sulla questione cecoslovacca — e continuano le piccole azioni dirette — per esempio nella contestazione della «festa» di Natale. Un importante progresso consiste nel fatto che diversi apprendisti con la loro adesione hanno liberato il forum dall'isolamento studentesco. La crescita del gruppo pone però nuovi problemi, che rendono utile una riflessione più generale.

Per quel che riguarda la strategia, il forum politicum si vuole socialista e si sente solidale dei movimenti rivoluzionari nel terzo mondo come nelle nazioni neocapitalistiche. Tuttavia non vi è una linea politica precisa, ed un pluralismo interno senza sufficienti discussioni chiarificatrici porta ad un tatticismo di corta scadenza.

Il livello teorico è abbastanza alto grazie alla lettura individuale e alle discussioni tra i militanti. Due filoni sono abbastanza importanti: quello della nuova sinistra internazionale, orientato soprattutto al SDS tedesco, e quello delle tradizioni operaie svizzere, legate in parte al partito socialdemocratico.

Evidentemente in questo contesto è importante l'origine dei militanti. Pochissimi sono di Berna, poche le ragazze. Oltre agli apprendisti ci sono parecchi studenti di sociologia. Forse nei militanti conviene distinguere due gruppi: quelli che sono stati educati in una tradizione di sinistra e che



provengono da classe operaia o magari contadina e quelli per cui la scelta politica è in contrasto con l'educazione avuta, provenienti da classe media o borghesia.

Su questo sfondo vorrei ora accennare alcune esperienze generali che mi sembrano importanti.

Difficoltà d'impiantazione

Un problema grave è quello della debolezza e soprattutto della inefficienza del gruppo. Può essere interpretata sia come mancanza di spontaneità che di organizzazione — se si vogliono considerare i due concetti in antitesi. Sicuramente il problema ha da fare con l'inomogeneità del gruppo. Come tentativo di soluzione stiamo sperimentando un'organizzazione molto flessibile. Le attività sono decentralizzate in gruppi autonomi, coordinati in assemblee di discussione comune, mentre un direttorio ha funzioni prevalentemente amministrative. Un vantaggio importante di questa struttura è di fare partecipare al lavoro politico un numero più grande di militanti. Ma un problema fondamentale è posto dall'autoritarismo interno, che conduce a conflitti

abbastanza difficili da «dirigere» per qualsiasi organizzazione.

Bisogna però notare anche esperienze positive. Infatti sta continuando nel forum politicum quel processo di autotrasformazione nell'esperienza pratica che è essenziale per ogni tentativo di sovversione di strutture sociali. E c'è il semplice fatto che da quando fu fondato, il forum politicum è sempre cresciuto d'importanza e di numero, e soprattutto sono aumentati i simpatizzanti e gli interessati. Quel che oggi è possibile a Berna — anche se è poco — era impensabile dieci anni fa.

Quali sono le prospettive future? Sarà essenziale superare la fase attuale di azioni più o meno isolate. Non bastano i contatti personali con altri gruppi in Svizzera. Sarà necessario organizzare azioni su scala nazionale come anche iniziare un dibattito tra i vari gruppi di estrema sinistra in Svizzera. Appare perciò sempre più urgente la creazione di un giornale che serva come strumento di informazione tra i militanti socialisti. Si potrà così costruire una opposizione nazionale, allargandone di pari passo la base.

La Svizzera «dei colonnelli»

Lo scorso 14 agosto il tribunale della 4a divisione ha condannato a 5 MESI DI CARCERE Gerd Löhrer, presidente della Progressive Studentenschaft di Basilea, il quale durante un CR si era rifiutato di partecipare ad un combattimento a palla. La motivazione della sentenza indica nelle idee politiche del Löhrer una delle giustificazioni (o la...) essenziali della dura condanna.

(In proposito vedi Neutralität no. 11, 1968).

3. Friborgo: metodi e difficoltà della «liberazione»

La situazione nel cantone di Friborgo è quella della tipica provincia culturale, la cui economia è essenzialmente agricola. Questo fatto coincide sul piano sociale con l'adesione della grande maggioranza della popolazione ad una ideologia cattolico-conservatrice, ideologia che ha una certa influenza anche sull'università medesima.

Oggettivamente questa situazione offre molti spunti di analisi e contraddizioni vistose.

È di questi ultimi tempi la polemica condotta dalla stampa e dalle autorità politiche contro il corpo insegnante a motivo di una azione eversiva organizzata dal Movimento friburghese di Liberazione ML (30 novembre 1968. Vedi in proposito: Documenti, parte II).

Questa azione intendeva impedire lo svolgimento di una manifestazione indetta dagli studenti della «troisième force» (vedi sotto), alla quale partecipavano anche rappresentanti sindacali spacciatisi come al solito per portavoci della classe operaia. Il fatto ha provocato e provoca tuttora sulla stampa una violenta reazione, il cui tema di fondo è l'accusa rivolta al ML di rifiutare un tipo di dialogo (leggi: monologo) senza instaurarne uno nuovo.

Di conseguenza attualmente viene esercitata una forte pressione sulle autorità universitarie, affinché prendano provvedimenti disciplinari (espulsione) nei confronti dei membri del ML*.

Questa polemica è sostenuta dal richiamo ai valori morali di fondo, alla salvaguardia dei sani principi dei padri, al rifiuto della violenza (i temi sono conosciuti...! La fantasia non è proprio il forte della destra). Tutto questo evidenzia un fatto-chiave: la funzione dell'apparato scolastico come strumento di potere politico ed economico.

«Troisième force» (3 F) e...

Eppure, fors'anche a causa della discontinuità del mondo studentesco friburghese, questi fatti non sono avvertiti se non a livello occasionale ed intuitivo.

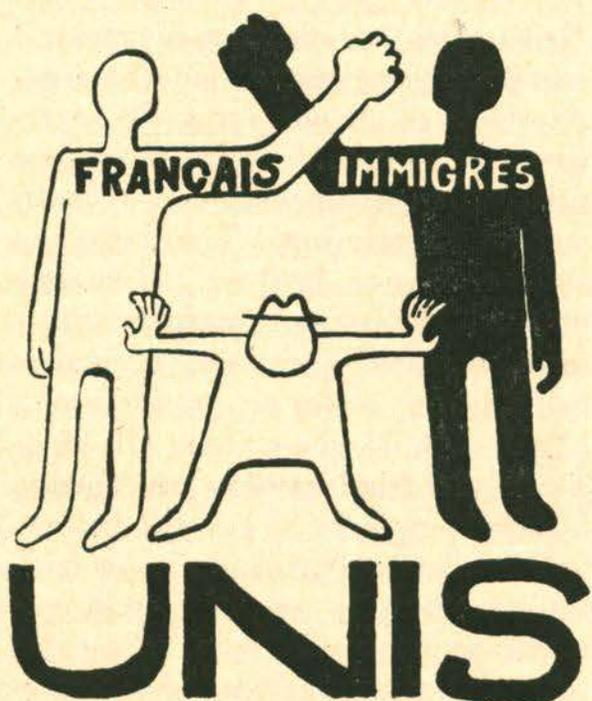
Prova ne sia il risultato delle elezioni agli organi rappresentativi studenteschi. Come già successe cinque anni fa, si è creata per questa occasione una opposizione alla STV (società cattoliche portanti colori). La STV deteneva precedentemente il potere, sostenuta da una ideologia conservatrice e legalista e da una forte «massoneria economica». Questo movimento d'opposizione parlamentare (Troisième force) riesce effettivamente a strappare la maggioranza. La base studentesca che l'appoggia è caratterizzata dal rifiuto sul piano formale di metodi analitici prestabiliti (?), appellandosi invece alla spontaneità e all'intuizione dei più (sic!). Risultato: 3 F si scioglie ufficialmente dopo appena pochi mesi di vita. Motivi di questo scioglimento: pessimismo nei confronti degli studenti, che

oggettivamente non sembrano possedere i mezzi analitici necessari allo studio della propria realtà sociale, e la constatata sclerosi degli organi rappresentativi burocratici (crisi del sistema parlamentare).

... Il «Mouvement de Libération» ML

In questo contesto si colloca il Movimento Studentesco (Mouvement de Libération), la cui ottica e il cui metodo sono sostanzialmente quelli marxisti-leninisti, benchè questa impostazione non sia ancora stata studiata a fondo dai suoi militanti. Originariamente esso è scaturito dal superamento dialettico delle posizioni assunte dall'ASU friburghese (movimento studentesco di carattere sindacale **).

TRAVAILLEURS



L'eredità dell'ASU condiziona in un certo senso il lavoro di ML, che adotta una strategia in cui esso, partendo da una definita visione dei problemi politici e sociali, ha il ruolo di detonatore nell'ambiente universitario. Il tutto nell'intento lodevole, ma utopico, di risvegliare le coscienze. A noi sembra che la massa studentesca non possa capire un discorso che è intimamente connesso con un meccanismo economico, al quale essa non partecipa se non passivamente. ML si è accorto di questo dato di fatto. Ciò porta dialetticamente alla negazione del suo ruolo in quanto movimento studentesco (detonatore). La già citata contro-manifestazione del 30 novembre scatena poi la «tempesta in un bicchier d'acqua». Quest'avvenimento segna l'inizio della nuova fase in cui la strategia non è più limitata settorialmente e geograficamente.

Due esigenze di fondo emergono dal nuovo discorso:

— necessità di una azione continuata e non frammentaria e occasionale come finora;

— necessità di una visione strategica globale (sul piano nazionale).

Questo porta ad una azione indirizzata specialmente verso la classe che ancora oggi è la più aperta ad un discorso di tipo eversivo (apprendisti ed operai stranieri).

Ma questa apertura non significa l'abbandono del campo d'azione proprio degli studenti: l'università, che rimane pur sempre un ganglio vitale della nostra economia.

Un pericolo, forse insito in questa presa di posizione, è la mancanza di

esperienza nella prassi sociale. Questa inesperienza sembra determinare, specialmente nella fase iniziale di questa apertura, prese di posizione astratte, perchè tendono a rifarsi meccanicamente a un modello cristallizzato. Costringere la realtà in uno schema non è certamente agire secondo una ottica materialista e dialettica.

* Una possibile interpretazione dei fatti è la seguente: Il partito conservatore friburghese ha recentemente perso la maggioranza assoluta. L'opposizione delle autorità politiche contro quelle accademiche è giustificata dal gioco elettorale:

il partito radicale infatti strumentalizza i fatti del 30 novembre usandoli contro il partito al potere, il quale a sua volta ritorce la responsabilità dell'accaduto sul Senato accademico per non perdere ulteriormente terreno. Il Senato, per bocca del rettore, risponde riaffermando l'autonomia (sic!) dell'università rispetto al potere politico.

** La disgregazione dell'ASU porta storicamente alla costituzione di ML e di 3 F.

Inoltre molti membri della defunta ARUSI friburghese svolgono attualmente la loro azione all'interno di ML. Ciò spiega la maggioranza di ticinesi all'interno di esso.

4. Ginevra: flussi e riflussi del movimento studentesco

Mentre in Francia si succedevano i cruciali giorni di maggio, una sola città svizzera presentava una situazione lontanamente paragonabile. Dopo la occupazione dell'aula 20 a Locarno, e prima dei giorni del Globus provisorium a Zurigo. A Ginevra, un migliaio di giovani si scontrava con la polizia la sera del 14 maggio, altrettanti si riunivano la sera del 17 nell'aula magna dell'università, e il 29 erano 3000 a sfidare, con un corteo attraverso tutta la città, il divieto assoluto di manifestare decretato dal Consiglio di Stato.

Vogliamo descrivere qui gli antecedenti, il significato, i seguiti e le prospettive di questo movimento.

La prigione delle strutture

Nell'ambiente studentesco svizzero, il movimento studentesco ginevrino gode, da anni, di una fama che, a seconda dei punti di vista, si esprime nei giudizi di dinamismo e, rispettivamente, estremismo. Limitiamoci a risalire all'anno 1961-62. La sinistra universitaria (estrema sinistra, comunisti, socialisti e cristiani) si riunisce nell'*Azione sindacale universitaria* (ASU). L'ASU, che si ispira alle esperienze del sindacalismo studentesco francese (studente = giovane lavoratore intellettuale), si lancia in un'azione rivendicativa su temi esclusivamente attinenti al lavoro universitario (democratizzazione dell'accesso

agli studi, riforma dell'insegnamento, critica del suo contenuto di classe). Ma invece di promuovere un'azione di massa, si adegua immediatamente al formalismo parlamentare, anche in seguito al fatto che, inaspettatamente, la sua lista vince le elezioni universitarie del 1962. Al potere nell'organismo corporativo studentesco, i delegati dell'ASU svolgono un intenso e qualificato lavoro gestionario e portano avanti una riflessione approfondita sulla riforma dell'università. Ma questa riflessione si arena, da una parte, contro gli scogli delle autorità statali e universitarie, d'altra parte, contro l'impenetrabilità della maggioranza reazionaria alemannica dell'Unione degli studenti svizzeri. Non solo, questa riflessione perde il contatto con la base universitaria ginevrina e persino decolla rispetto al livello dei militanti di base dell'ASU. A partire dal 1966, l'ASU si dibatte in una situazione di profonda crisi ideologica. Tenta una via d'uscita passando all'opposizione, o, meglio, presentandosi volutamente come minoritaria nell'organismo corporativo, nel legislativo e nell'esecutivo. Siccome questa scelta minoritaria resta coerente con la logica di «partecipazione al governo» della sinistra svizzera, essa non muta minimamente la situazione di crisi e di isolamento dell'ASU. Bisogna attendere l'autunno del 1967 perchè, sulla spinta di nuovi militanti giovani, si giunga alla sola scelta radicale: il ritiro da ogni organo esecutivo e deliberativo istituzionale. In questo modo, mentre l'ASU si ripiega su se stessa alla ricerca di nuovi metodi di lotta, la crisi è trasferita sulle istituzioni: diverse associazioni di facoltà, senza i militanti ASU, cadono

nel nulla, e l'organismo corporativo, in mano alla destra, si mostra incapace di qualsiasi azione organica.

La scelta anti-autoritaria

Nel marzo 1968, l'ASU si riunisce in un ultimo seminario sull'autoritarismo, il quale, non riuscendo a giungere ad alcuna conclusione d'azione, dimostra, in fondo, che l'ASU è già una struttura autoritaria da abbandonare. E, alla riapertura di aprile, le circostanze permettono a un nucleo di militanti ASU di applicare all'università di Ginevra le esperienze di lotta anti-autoritaria sviluppatesi altrove in precedenza e che l'ASU non aveva saputo comprendere.

Le premesse furono fornite da una «gaffe» macroscopica del sistema parlamentare borghese. In seguito a una iniziativa popolare dei giovani radicali e dopo 5 anni (!) di dibattito in commissione parlamentare, il popolo aveva approvato una legge sulla «democratizzazione degli studi», che decretava per gli studenti abitanti Ginevra l'esenzione dalle tasse di corso e il diritto ad assegni di studio attribuiti in base a un'inchiesta automatica della situazione finanziaria della famiglia. Questa vecchia rivendicazione minima del movimento studentesco fu adottata dal parlamento con tali e tanti limiti e precauzioni (contro la prospettiva di un salario studentesco, contro l'eccessiva spesa pubblica, contro ogni possibile esautorazione del potere della famiglia), che all'applicazione solo un quarto dei borsisti esistenti ricevertero un assegno, per di più inferiore a quello previsto dal vecchio sistema. I militanti ex-ASU lanciarono la loro campagna

contro questa legge, che permetteva un'azione di tipo riformistico, ma condita da una critica sostanziale del sistema parlamentare borghese e delle sue componenti autoritarie. In un'assemblea libera di parecchie centinaia di studenti, si formò il *Comitato d'azione per la democratizzazione degli studi* (CADE), articolato in frequenti assemblee generali decisionarie di base, cui si intercalava il lavoro di elaborazione delle permanenze allargate (diverse decine di studenti), la direzione esecutiva essendo assicurata da una permanenza ristretta di alcuni militanti. Le assemblee, i giornali murali, i manifestini crearono uno stato di agitazione permanente. Dopo un grande corteo di solidarietà con gli studenti francesi (fine aprile), gli inattesi avvenimenti di maggio impressero una svolta determinante. In maggio, i gruppi giovanili politici di sinistra lanciarono una forte azione contro le «giornate militari» organizzate con grande dispendio a Ginevra dalla società degli ufficiali e dal DMF. Dopo la manifestazione di strada del 14, il Consiglio di Stato, totalmente in preda al panico, proibì ogni manifestazione. Il movimento contro le giornate militari aveva previsto un grande corteo il 17. Il governo non lo autorizzò, ma un buon numero di giovani (studenti secondari, lavoratori, apprendisti) si ritrovò ugualmente sulla piazza adiacente all'università. Il CADE, che in quel momento siede in assemblea, decise di sottrarli al rischio di una violenta repressione poliziesca e li fece affluire nell'aula magna. L'assemblea così allargata decise di costituirsi in un movimento di classe, articolato in sezioni (CADE, allievi secondari, apprendi-

sti, lavoratori), che fu tosto battezzato *Movimento del 17 maggio*. Cosità. Il CADE, che in quel momento la sua organizzazione in permanenze e assemblee, e così il 17 maggio.

Spontaneità e direzione

L'interpretazione ufficiale di questo processo (quella della stampa borghese o del capo del dipartimento della pubblica educazione Chavanne, socialista) è la seguente: le autorità hanno fatto certi errori, hanno accumulato certi ritardi, vi è stata una reazione spontanea dei «giovani» che non bisogna respingere, ma incanalare.

Abbiamo visto come, invece, vi sia stata una scelta precisa e cosciente, da parte di un nucleo di sinistra, per una nuova azione di opposizione, di cui gli errori delle autorità sono state il pretesto e non la causa. Non esplosione spontanea, dunque, ma scelta politica strategica. Resta da giudicare come questa scelta è stata realizzata, sul piano tattico. Nel quadro di un movimento assembleare, l'azione poteva venir proseguita solo secondo un'ottica empirica: scelta di un campo di lotta, azione forte, quindi critica dell'azione in vista del seguito. In questo senso, lo spontaneismo è interno alla scelta del nuovo metodo d'azione, e non alla sua origine. Esso ha permesso di mantenere un movimento studentesco forte fino alla conclusione del semestre d'estate. La debolezza si è manifestata nelle forme in cui si è verificato l'allargamento alla classe operaia. Le circostanze surriscaldate hanno permesso che il 17 maggio nascesse come movimento di massa. Ma esso nasceva senza pro-

spettive precise, senza un indirizzo chiaro se non un estremismo comprensibile quanto caotico. In breve, le permanenze e le assemblee del 17 maggio divennero la sede di un verbalismo vuoto che in poche settimane disgustò le già ridotte file di operai, apprendisti e allievi secondari che si erano uniti al movimento. Il fallimento del 17 maggio come movimento di massa non mancò, d'altra parte, di mettere in crisi il CADE. Una scissione si è prodotta, grosso modo, fra il settore che, nonostante tutto, intendeva proseguire l'esperienza di allargamento del 17 maggio, e il settore che invece ne assumeva il fallimento e cercava un riorientamento del movimento studentesco verso forme organizzative più forti, per permettere il superamento della fase di agitazione al livello di coscienza solidaristica (che aveva caratterizzato il CADE), verso una fase di agitazione che tendesse alla formazione di una coscienza di classe e poi di una coscienza politica, quindi ben più direttamente in opposizione al sistema borghese. Questa scissione fu aggravata dal fatto che questo secondo settore è composto soprattutto da militanti del partito del lavoro, ossia dall'ala anti-autoritaria e intellettuale minoritaria all'opposizione del partito burocratico, riformista e parlamentarista di Jean Vincent. Essi apportano, al movimento studentesco, com'è naturale, una mentalità organizzativa e una coscienza politica ben diverse da quelle del primo nucleo, che si orienta piuttosto verso lo spostanesimo, le tendenze dei «groupuscules» francesi, l'attivismo volontarista, il che comporta anche, soprattutto dopo il maggio francese e la Cecoslovac-

chia, una forte carica anti-comunista di tipo tradizionale.

Riflusso e flusso

Questa scissione ha bloccato ogni azione del CADE alla riapertura universitaria di ottobre. Ancora una volta, le circostanze hanno fatto sì che ciò non fosse troppo negativo per il movimento. Infatti, la riapertura è stata caratterizzata da una forte azione delle autorità e dell'organismo corporativo per «disinnescare la contestazione»: una serie di «riforme» delle strutture universitarie, l'introduzione di una pseudo-partecipazione degli studenti in certi organi istituzionali, un «nuovo corso»...

Il silenzio della «contestazione» ha fatto sì che questa azione propagandistica cadesse nel più assoluto disinteresse della base studentesca. Poi, è bastato che sorgesse un nuovo madornale errore delle autorità (il mancato insegnamento di un professore di scienze dell'educazione per volgari cause burocratiche) perchè l'iniziativa dei militanti più attivi lanciaresse uno sciopero degli studenti e degli assistenti di questa facoltà, che è durato una settimana ed è finito con la totale accettazione delle rivendicazioni degli scioperanti. Sullo slancio di questa azione, due assemblee generali convocate all'università hanno subito riunito 2-300 studenti pronti all'azione, mentre nelle varie facoltà riprendevano le iniziative settoriali. Ciò dimostra che la base di un forte movimento di opposizione nell'università è disponibile. I fatti hanno anche chiarito un altro fattore: l'iniziativa è stata presa dal gruppo spontaneista, e con successo, mostrando il suo co-

raggio e la sua capacità d'azione; ma questo gruppo non ha ancora mostrato una capacità di proseguire e articolare le sue iniziative, ed è in generale l'intervento dell'altro gruppo a introdurre ordine nel movimento. I due gruppi sono dunque complementari, la loro opposizione più soggettiva, psicologica, che oggettiva: l'unità non appare impossibile.

Così, in dicembre, la situazione dell'opposizione extra-parlamentare a Ginevra è di nuovo positiva. Sembra ripartire il movimento studentesco, in forme più coerenti, meno ambiziose, più penetranti. Altrove, l'azione non manca. Gli studenti secondari non si sono arrestati abbandonando il 17 maggio. Hanno continuato la loro azione, riunendosi in una federazione delle diverse scuole (Liceo, Technicum, Commercio, scuole private), con comitati di base in ciascuna di esse, un giornale «contestatario», una volontà ammirevole. In direzione della classe operaia, le iniziative di tipo «operaiistico» iniziate dagli studenti del 17 maggio non sono fallite. Essi, e altri gruppi come l'*Organizzazione*

dei comunisti svizzeri (marxisti-leninisti) hanno installato dei comitati d'azione in alcune importanti imprese metallurgiche, in contatto con gli operai. Indirettamente, essi non sono estranei allo sciopero di 80 operai degli Ateliers des Charmilles. Comitati d'azione esistono anche al livello di quartiere, organizzati dal 17 maggio o da giovani dei partiti di sinistra. Quanto agli apprendisti, un'azione riformista iniziata dalle organizzazioni giovanili tradizionali (politiche e sindacali) è suscettibile di aprire la strada a un movimento di opposizione anche in questo settore. Così, il movimento di massa della primavera si è ridimensionato in un movimento, per ora non organico, ma suscettibile di diventarlo, di gruppi di avanguardia agenti, o sperimentanti, a diversi livelli di una società, che la primavera ha nonostante tutto marcato. Questa appare una premessa sostanziale per un nuovo allargamento che, ora, potrà essere più cosciente, più stabile. L'opposizione di classe riuscirà, forse, a installarsi in modo permanente.

Sfogliate la lista del consiglio di amministrazione della Società di Banche Svizzere! E' una fioritura di grandi industrie, di assicurazioni, di Università, di politici.

Nella parte politica scoprirete tre magistrati, tutti e tre deputati al Consiglio degli Stati. Sono: on. Erich Choisy, Ginevra; on. Willy Rohner, Altstätten; on. Paul Torche, Friburgo.

Tre su quarantaquattro! La SBS è meglio rappresentata alla camera alta di qualsiasi cantone, ai quali la Costituzione federale impone una rappresentanza di due deputati...

Meglio rappresentata anche che la sinistra svizzera (vale a dire di un quarto del corpo elettorale, che non ha che due eletti...

(Da Demaine publich No. 108, del 27 marzo 1969).

5. Losanna: rispondere con alternative globali

Confrontato con le lotte studentesche dell'estero e anche con l'azione degli studenti ginevrini o zurigani, quella degli studenti losannesesi non può essere qualificata «movimento studentesco» senza che il senso ne sia precisato. Il «movimento studentesco losannese» non si è in effetti posto immediatamente sul piano politico. Certo, il lavoro dell'avanguardia di estrema sinistra e specialmente degli studenti progressisti ha permesso di mettere in evidenza la parte politica del movimento, e senza questo lavoro gli studenti losannesesi non si sarebbero mai manifestati come movimento (meetings, manifestazioni di sostegno agli studenti francesi, embrione di organizzazione di un sistema di assemblea libera). Ma bisogna distinguere tra gli obiettivi affermati e difesi da un'avanguardia ancora minoritaria, obiettivi che hanno costantemente dato delle direttive al movimento, e le rivendicazioni del movimento stesso nel seno delle assemblee e delle facoltà. Il termine di «movimento studentesco» lascia daltronde il campo libero a parecchie possibilità, dal movimento di massa puramente corporativista alla lotta politica anticapitalistica — ciò che dimostra che un «movimento di massa» non significa ancora niente senza una linea politica che lo sostenga. La mobilitazione degli studenti losannesesi durante lo scorso anno può dunque venire qualificata «movimento» nel senso che un largo strato di studenti

si è rivelato disponibile su rivendicazioni minimali (diritto all'affissione, diritto a riunioni libere, critica dei programmi, dell'insegnamento) e daltronde suscettibile di progredire al di là della difesa dei propri interessi corporativi verso una posizione politica. Di qui un gioco di forze costante, nel senso stesso del movimento, tra l'avanguardia politica di estrema sinistra e l'insieme degli studenti. E il fenomeno è molto importante poichè non ci si poteva aspettare a Losanna manifestazioni paragonabili anche a quelle del CADE; invece, e per la prima volta, una parte importante di studenti ha incominciato a raggrupparsi sulle posizioni dell'estrema sinistra.

Nel mese di ottobre 1967, il nuovo comitato dell'AGE lanciava, con lettere e particolarmente con SSP, un lavoro «nell'universitario»: si trattava essenzialmente di fare in modo che gli studenti, che finora avevano difeso i loro interessi solo su questioni di borse, di prezzi di alloggio ecc. (settore sociale), si impegnassero in un processo identico nel loro proprio lavoro, a proposito dei programmi e del loro insegnamento. Questa nuova direzione faceva seguito al colloquio di Lenzburg (settembre 1967) in cui l'UNUS aveva dato il via a un lavoro simile al fine di preparare gli studenti a difendere le loro posizioni nelle commissioni di riforma universitaria che cominciarono ad apparire!

Una delle caratteristiche essenziali del movimento, per lo meno nella sua origine, è che *si è iscritto in tutto un programma di riforme* lanciato dalle autorità politiche e universitarie da qualche anno in qua: «Nel momento in cui la necessità di riforme comincia ad imporsi a tutti i livelli, è necessario, anzi indispensabile che gli studenti possano esprimere la loro opinione e influenzare le decisioni che saranno prese» (Editoriale dell'Unione degli Studenti Losannesi, *Voix Universitaire* ottobre 1967). Questa situazione particolare è dovuta soprattutto a due fattori:

1. Il sottosviluppo delle università svizzere (durante i vent'anni del dopoguerra le spese d'infrastruttura furono sistematicamente frenate in previsione di una crisi) necessita oggi quello che tutti gli ideologi del capitalismo chiamano un «adattamento dell'università al mondo moderno»; cioè, il ritardo universitario è diventato così grave, le condizioni di lavoro così disastrose che la formazione di quadri, oggi più che mai indispensabile all'industria privata, non risponde più ai suoi bisogni e che misure rapide sono necessarie. Su questo punto fondamentale gli studenti si sono posti sullo stesso piano delle autorità politiche e universitarie poiché i loro interessi parevano comuni: migliorare l'università, riformarla: così abbiamo visto gli studenti esigere il dialogo coi professori. Il movimento studentesco si è dunque definito come *forza delle riforme* iniziate dalle autorità, al fine di realizzare con loro quell'«adattamento» tanto atteso, ma senza interrogarsi sul fondamento di queste riforme (il

capitalismo è costretto a razionalizzare il proprio sistema). A questo proposito, uno dei compiti primordiali dell'avanguardia fu di mostrare tutte le implicazioni di questo programma riformista. L'università è apparsa come l'anello più debole, perché il capitalismo ha lasciato che s'indebolisse. Ora si vorrebbe affermare che la soluzione si trova nell'adattamento dell'università al sistema che l'ha indebolita!

2. Se gli studenti hanno chiesto di poter partecipare alle riforme, ciò dipende anche *dal fatto che esse si rivelavano insufficienti*. Le autorità politiche e universitarie si contentavano infatti di riforme puramente materiali (creazione di nuovi locali) senza porre la necessità di riforme dell'insegnamento, dei programmi, delle strutture universitarie. Ora lo sviluppo del capitalismo, e particolarmente le esigenze dei quadri tecnici, segnano la fine dell'insegnamento liberale tradizionale. A partire da questo momento gli studenti si impegnarono a rivalorizzare l'insegnamento; l'esigenza di un dialogo, di una partecipazione alle riforme era accompagnata così da una *critica delle soluzioni* puramente materiali, parziali e a breve termine, presentate dalle autorità, critica che la reticenza delle forze liberali-conservatrici, preponderanti all'università di Losanna poteva solo raddoppiare. Nelle commissioni di lavoro, nel mese di giugno 1968, questa critica superava largamente il quadro delle riforme per sollevare i problemi fondamentali dell'università nella società capitalista (finalità dell'insegnamento e della ricerca, selezione dei quadri, funzione sociale del-

lo studente, forza dell'ideologia all'università). In questo senso il movimento studentesco losannese si apriva a delle prospettive di lotte nuove, a carattere fondamentalmente politico. Però, tenendo conto del punto di partenza (adattare l'università al mondo moderno), forti tendenze frenanti apparvero in seno al movimento, specialmente nell'AGE (Associazione Generale degli Studenti), organo «rappresentativo» dell'insieme degli studenti con adesione obbligatoria, apolitico, che incappucciava ancora l'insieme del movimento: «bisogna limitarsi ai problemi universitari nel senso stretto» ecc.

Questo doppio aspetto del movimento (necessità della riforma, insufficienza delle riforme proposte) l'ha posto in definitiva in una *costante ambiguità*: preso tra il riformismo banale e una critica più radicale, esso dipendeva molto dalla *situazione congiunturale* dell'università (si è manifestato vigorosamente contro il *numerus clausus* in medicina, ma si è sgonfiato subito). Poiché la *crisi strutturale* che l'università attraversa oggi (razionalizzazione del capitalismo) non era stata fondamentalmente analizzata, gli studenti agivano nell'ambito dato dal programma delle riforme senza mettere in evidenza il perché di queste riforme, ciò che li obbligava a ridefinire ogni volta il loro atteggiamento a seconda della situazione. La propaganda degli Studenti Progressisti ha avuto qui una parte primordiale, nel senso di una radicalizzazione del movimento (che non significa l'estremismo per l'estremismo ma «prendere le cose alla radice» come diceva Marx). Così un'ala del movimento studentesco si è raggruppata sulle po-

sizioni dell'estrema sinistra, proprio perché gli Studenti Progressisti erano il solo gruppo politico capace di fornire un'analisi globale dell'università nella società capitalista.

Di fronte a questa forza, con la quale doveva contare, poiché l'estrema sinistra era il detonatore del movimento, l'AGE tentò contemporaneamente di frenare quest'avanguardia per conservare la sua «rappresentatività» e la sua apoliticità e di seguirla nei limiti che le erano permessi, poiché era il solo garante di un movimento di cui aveva bisogno, faccia alle autorità universitarie, per sostenere le *sue* riforme. Questa situazione provocò nel novembre scorso la crisi dell'AGE. Difatti, dopo il movimento di giugno, le autorità politiche e universitarie lanciarono, al fine di contenerlo, una vasta *offensiva riformista* (partecipazione alle commissioni di riforma ecc.) invitando l'AGE, solo organo «rappresentativo», a inviare dei delegati. Ora questa non poteva fare altro che accettare lanciando pure lei una campagna di partecipazione alle riforme, o rifiutare prolungando così il moto dell'estate nel senso di una politicizzazione più chiara. Non potendo scegliere che la prima soluzione (l'AGE, apolitica, avrebbe praticato nel caso contrario un sabotaggio evidente), essa fece il gioco delle autorità: contro l'estremismo, attraverso la maggioranza. Il 12 novembre 1968, durante un'assemblea generale, l'ala sinistra degli studenti, dopo aver messo in evidenza la dipendenza dell'AGE dalle autorità universitarie, abbandonò la sala e creò un'Assemblea Libera degli Studenti (ALE).

Nella congiuntura favorevole al movimento studentesco (*numerus clausus in medicina, dies academicus*), l'ALE significava una gran forza. La democrazia diretta, l'autonomia del movimento avevano un significato diretto, ciò che permise di raggruppare un numero relativamente elevato di studenti (200-300 su 4000). Il suo carattere congiunturale non fu però messo abbastanza in evidenza. Un movimento di massa, e particolarmente fra gli studenti, è particolarmente instabile nella misura in cui non ha un carattere organizzativo minimo e dunque una linea politica definita. Il rapido fallimento dell'ALE non è dovuto, a nostro parere, ai principi che difendeva, che rimangono rivendicazioni elementari di un movimento studentesco, ma al fatto che l'ALE *non era un'organizzazione politica ma l'espressione spontanea di un movimento studentesco in posizione di forza*. Nel periodo di risacca del movimento studentesco, com'è il caso attualmente, la confusione di questi due elementi poteva solo portare al fallimento: considerare il movimento di massa come unica «organizzazione» capace di dirigere la lotta è in effetti, secondo la nota teoria dei partigiani della spontaneità, dare via libera ai non-organizzati, rifiutare ogni autoritarismo e suscitare dei leaders che eserciteranno solo la loro autorità individuale sulle masse, in altri termini condannare rapidamente il movimento all'annegamento. E la formula «politicizzare le masse» è in realtà solo un aspetto inverso della stessa politica poichè consiste nel voler fare con le masse una massa di leaders potenziali.

In definitiva, di fronte alle proposte globali di riforma avanzate attualmente dalla borghesia, solo un'organizzazione che difenda una linea politica definita sarà capace di rispondere con alternative globali. Attualmente gli Studenti Progressisti lavorano in questo senso. Per quanto concerne la Gioventù Socialista, e i fatti di quest'anno l'hanno sufficientemente dimostrato, essa non ha una linea politica come non ce l'ha l'On. Tschudi al Consiglio Federale... Questi fatti hanno anche messo in evidenza le potenzialità attuali di un movimento studentesco in Svizzera: di fronte alle difficoltà nelle quali si trova il capitalismo per la razionalizzazione del suo sistema, di fronte alle riforme che propone, solo una risposta globale degli studenti, fondata su una linea politica coerente, può impedire che le università diventino le fabbriche di quadri di cui sognano i tecnocrati. Per di più, un tale movimento studentesco potrà costituire nel suo settore il detonatore, anche potenziale, dimostrando che i «problemi universitari» non sono in definitiva che un aspetto particolarmente visibile dei problemi in cui il capitalismo si dibatte oggi (salute pubblica, pianificazione urbanistica ecc.). Difatti il sottosviluppo dell'insieme dei settori sociali necessita un processo generale di razionalizzazione per rispondere ai bisogni dello sviluppo capitalista, un processo che (il caso delle università lo dimostra) va nel senso di una sottomissione crescente del settore pubblico al settore privato.

L'avanguardia studentesca è capace di opporvisi.

6. Neuchâtel: le effervescenze «contestatarie»

L'università di Neuchâtel è una delle più piccole in Svizzera, con (nell'anno 67/68) 1191 studenti (circa il 5% degli studenti svizzeri), ripartiti in proporzioni più o meno uguali tra le Lettere, le Scienze e la Facoltà di diritto e di scienze economiche, sociali e politiche, inoltre il 3,4% degli studenti è iscritto alla Facoltà di teologia.

Sebbene in questi ultimi anni, la Facoltà di scienze, grazie alle sovvenzioni federali, si sia notevolmente sviluppata, l'università di Neuchâtel resta attaccata alla sua «Vocazione per le scienze umane» (vocazione aiutata dal fatto che uno studente/anno costa circa fr. 3 000.— per il diritto e le scienze economiche ad esempio contro fr. 28 000.— per la medicina). Il rapporto professori/studenti che, una ventina di anni fa, era buono e notevolmente superiore alla media svizzera si è man mano deteriorato con l'aumento del numero degli studenti, e ciò specialmente per le scienze economiche sociali e politiche.

Geograficamente gli studenti provengono in gran parte dalle regioni adiacenti al lago di Neuchâtel, dal Giura neocastellano e bernese. Gli stranieri sono bene rappresentati (sia di paesi industrializzati, vedi USA che di paesi sottosviluppati specialmente arabi) ma hanno un'importanza piuttosto ridotta per il problema che ci interessa.

Come per le altre università svizzere, la percentuale degli studenti prove-

nienti dalla classe operaia è nettamente inferiore a quella delle classi medie e della borghesia.

Sebbene all'università di Neuchâtel vi siano vari rampolli dell'alta borghesia locale, sembra che parte di essa preferisca inviarli alle Università di Berna, Losanna e Ginevra dal nome più prestigioso.

Anche a Neuchâtel esistono sezioni delle società tradizionali agenti sul piano nazionale, che ad un mercato rispetto per le tradizioni gogliardiche uniscono un'ottica politica nettamente conservatrice (Belles lettres, Zofingia, SSS). Tra la schiacciante maggioranza di studenti politicamente non coscienti e non organizzati, esistono poi delle (talvolta) effervescenti tendenze «contestatarie» (come si dice oggi), che più particolarmente ci interessano. Già da una decina di anni la Federazione degli studenti neocastellani (FEN che equivale alle AGE altrove) ad accesso automatico e che è considerata dalle autorità universitarie e politiche, l'organismo rappresentativo degli studenti, è guidata da comitati a tendenza più o meno di sinistra.

La FEN riprendendo delle idee provenienti dalla FRANCIA (statuto dello studente, studente = giovane lavoratore intellettuale, presalarario, co-gestione, ecc.) e comuni alle ASU romande (Associazioni sindacali universitarie), ha perseguito in questi ultimi anni una politica di rivendicazioni studentesche, presentando ad esempio dei progetti per l'assegno di borse di

studio o di cogestione universitaria e collaborando intensamente all'interno dell'UNUS.

La minoranza attiva che pur già aveva la direzione della FEN, sentendosi legata dalla pesantezza dell'organizzazione e dal controllo larvamente esercitato dalle autorità, cerca nel 67 di mettere in piedi una ASU libera da questi condizionamenti. Ma al contrario delle altre università romande, dove le attività sindacali cominciarono con non molto ritardo rispetto alle analoghe esperienze francesi, qui la nuova ASU si formò quando altrove questa formula stava perdendo di interesse e di mordente. Difatti essa ebbe vita brevissima (alcuni mesi dedicati in gran parte alla stesura degli statuti...).

Maggio e l'effervescenza francese catalizza le latenti forze contestatarie e nasce il Comitato d'azione per la riforma dell'università (CARU) comprendente una trentina di studenti, la cui partenza coincide con una manifestazione di solidarietà con gli studenti francesi, che inaspettatamente riunisce quasi un migliaio di persone (dalla solidarietà i manifestanti passano subito ai problemi locali, prendendosi con l'unico quotidiano della città La Feuille d'Avis de Neuchâtel, controllato da forze di destra e che aveva sempre avuto un'attitudine sfavorevole agli studenti).

Sebbene parte dei membri del CARU fossero già animatori della FEN e della ASU sembra ci sia un cambiamento di fondo importante nell'impostazione politica rispetto a queste ultime. La politica della FEN era infatti sempre stata di «rivendicazioni quantitative» (ad esempio più borse,

più locali, più professori ecc.) che tendevano ad un miglioramento di una delle strutture del nostro attuale sistema capitalistico, senza per questo metterlo in questione.

Uno dei punti focali delle preoccupazioni della CARU è al contrario quello di render coscienti gli studenti delle contraddizioni profonde e insanabili del sistema capitalistico che possono venir superate solo da un rovesciamento dello stesso.

Il CARU inizia così attraverso volantini e manifesti murali un'opera di «agitazione politica» all'interno dell'università. Ma la carenza a livello dell'analisi politica, la mancanza di chiari obiettivi, sia a corto che a lungo termine, dovuta in parte alla mancanza di quadri studenteschi già sperimentati (che altrove si erano formati in seno alle ASU), fanno sì che l'azione del CARU dopo le vacanze estive stenti molto a riprendere quota, limitandosi alla stesura di qualche volantino e a interminabili discussioni su «quello che bisognerebbe fare».

Nel frattempo la FEN vivacchia malamente, finché pochi giorni or sono l'assemblea generale decide l'uscita dall'UNUS mentre da più parti vien posta l'esigenza della soppressione pura e semplice, essendo la FEN nient'altro che «la buona coscienza delle autorità» a cui piace dichiarare di «aver ascoltato il parere degli studenti espresso dalla FEN...» per poi prendere delle decisioni su cui gli studenti stessi hanno un peso nullo.

Da questo pur incompleto quadro si possono già trarre alcune conclusioni. — La grande maggioranza degli studenti non è affatto contestataria e sebbene i movimenti di sinistra ten-

dono a svilupparsi sono per il momento bilanciati da forti gruppi conservatori.

— Le nuove idee non sono normalmente un prodotto indigeno, ma vengono riprese per conteggio dall'estero, specialmente dalla Francia e abbisognano di un tempo di maturazione piuttosto lungo.

— Sebbene presso alcuni ci sia una presa di coscienza politica, non esiste per il momento un movimento che sappia suscitare e incanalare un'azione di massa e nemmeno una seria analisi della società che ci sta attorno, delle sue realtà economiche, politiche e sociali.

Una domanda ci si può porre e quella di sapere chi sono gli studenti che stanno arrivando a formarsi una coscienza politica presupposto indispensabile di una efficace azione di contestazione, e quali sono le cause che li hanno portati su queste posizioni. Sarebbe d'altra parte interessante, per contrapposizione, capire il perchè della mentalità non contestataria dello studente medio.

Sebbene quello che qui ci interessa è il caso dell'Università di Neuchâtel alcune considerazioni più generali ci possono forse aiutare a rispondere.

Uno dei fenomeni comuni sia alla Svizzera che a tutti i paesi capitalisti altamente sviluppati è la sparizione progressiva di quella che potremmo chiamare «la vecchia classe media» fatta di piccoli imprenditori, di piccoli proprietari, di piccoli commercianti, di agricoltori, a favore di una «nuova classe media» composta questa di quadri, di insegnanti, d'impiegati d'ufficio, di venditori ecc.

Lo sviluppo del processo produttivo ha creato molti nuovi posti di quadri

intermedi (dunque di salariati con potere decisionale e prestigio modesti) che devono venire occupati da persone con formazione universitaria.

Inoltre il boom demografico del dopoguerra e la democratizzazione degli studi richiedono un numero sempre maggiore d'insegnanti a tutti i livelli, il cui prestigio sociale tende di conseguenza ad abbassarsi.

Causata principalmente dall'inizio di democratizzazione degli studi (essa stessa spinta molto di più dal bisogno dell'economia che dalle rivendicazioni dei gruppi progressisti...) appaiono all'università studenti provenienti dalle classi medie vecchie e nuove. (Mentre i figli d'operai hanno fin'ora seguito solo in minima parte questo movimento).

L'università per tradizione riservata a figli di borghesi che alla fine dei loro studi avrebbero preso il posto dei padri alla direzione dell'azienda, dello studio legale, medico, ecc., comincia ora a sfornare quadri tecnici ed amministrativi subalterni. L'università serve per molti a fare il passo dalla vecchia classe media alla nuova e per altri (figli d'impiegati ad esempio) un passetto verso alto ma sempre all'interno della nuova classe media. Usciti dall'università le più frequenti possibilità offerte a questi giovani, sono da una parte l'insegnamento (il cui prestigio come dicevamo è in netto ribasso) d'altra parte l'integrazione in aziende private o pubbliche in qualità di impiegati. Le condizioni salariali sono per loro molte volte abbastanza mediocre, il prestigio reale che la professione scelta comporta sarà il più delle volte inferiore sul posto di lavoro di quello che essa gode nell'ambiente familiare

dello studente. Infine, per chi proviene dalla vecchia classe indipendente c'è il passaggio dalla condizione di proprietario a quella di salariato (con la conseguente perdita di indipendenza).

Riassumendo:

— Gli studenti provenienti della borghesia continueranno come sempre sulle tracce dei loro padri e troveranno pronti all'uscita dall'Università dei posti di comando.

— Per i figli operai l'università è il trampolino che li farà passare dalla classe operaia alla nuova classe media e ciò comporta per loro una reale promozione.

— Per gli studenti che vengono dalle classi medie la aspettata promozione sociale è fittizia e perciò potenzialmente causa di malcontento.

Questo gruppo di studenti si divide ancora in due categorie:

a) quelli (maggioranza), che ancora credono che gli studi faranno loro fare dei passi da gigante nella scala sociale, e sono gli studenti che non si interessano che di procurarsi un diploma universitario, concentrando i loro sforzi su questo obiettivo, per finalmente «essere arrivati». Essi sono gli studenti «non impegnati», che «non si interessano di politica «con talvolta interessi culturali limitati, insomma i «bravi studenti che studiano e non perdono tempo a fare i rivoluzionari»;

b) c'è poi una minoranza che vagamente comincia a rendersi conto di ciò che l'attende alla fine degli studi. Questo senso di insicurezza per quello che riguarda la sperata promozione sociale è, io credo, una delle molle che, da una posizione di fiduciosa attesa e di riconoscenza verso il tipo

di sistema sociale che avrebbe dovuto permettere la loro ascesa, fa passare questi studenti al malcontento e alla critica e, se esistono dei catalizzatori quali sono stati gli scossoni registrati in questi ultimi tempi nei paesi vicini e se essi hanno la possibilità di venire a conoscenza di un quadro teorico che li aiuti a situare i loro problemi nell'ambito dei problemi della società intiera, a una presa di coscienza politica ed eventualmente alla contestazione attiva.

Una prova può esser costituita dal fatto che nel CARU troviamo, e tra i più attivi, un numero considerevole di figli di piccoli e medi commercianti e d'impiegati.

Neutralmente molti altri fattori concorrono a più o meno accelerare questi processi:

— L'impostazione della scuola media seguita e le idee politiche circolanti nell'ambiente in cui lo studente si è formato (gran parte dei «contestatori» provengono da comuni in cui i partiti di sinistra ed i movimenti operai hanno un peso notevole, vedi la *Chaux-de-Fonds*, *Le Locle*).

— I metodi di insegnamento universitario, le condizioni di lavoro, il più o meno grande autoritarismo dei professori, i rapporti tra le autorità politiche e l'università, possono creare una tensione propizia per i movimenti di contestazione.

— Certi tipi di studio possono, come talvolta la sociologia o le scienze economiche ad esempio, fornendo alcuni quadri di riferimento teorici per capire i meccanismi economici sociali e politici, essere un aiuto all'accesso alla coscienza politica. (Il «talvolta» vuol dire: ammesso che ci siano dei professori o degli assistenti che vo-

gliono e sappiano essere uno stimolo e un aiuto per una vera formazione; ciò in qualche caso capita a Neuchâtel).

La dimostrazione della potenziale «pericolosità» della sociologia in quanto demistificatrice per il sistema attuale e data dal fatto che le autorità politiche (e questo sembra iscriversi in un piano più vasto di lotta contro la critica e la contestazione) stanno tendendo di abolire le licenze in scienze sociali e politiche, beneficiando di appoggi e complicità all'interno del corpo professorale ma suscitando anche la reazione da parte

degli studenti della sezione di scienze economiche, politiche e sociali, che, in un momento di tensione particolarmente acuta stava per sfociare nell'occupazione di alcuni locali dell'università, prevista se non caldeggiata dal «Comitato per la difesa delle licenze». Sebbene l'obiettivo di questo gruppo sia circoscritto alla difesa delle licenze, vi sono al suo interno delle tendenze espresse da alcuni membri del CARU, che vedono questo problema come mezzo e pretesto per una azione di politicizzazione più vasta e profonda degli studenti dell'università di Neuchâtel.

7. Zurigo: nascita e sviluppo di un'avanguardia

Risulta difficile scrivere un articolo su un'organizzazione come la Fortschrittliche Studentenschaft Zürich (Società degli Studenti Progressisti di Zurigo) cinque anni e mezzo dopo la sua fondazione.

Cinque anni e mezzo di esistenza per una società studentesca di sinistra sono molti, soprattutto se in questo tempo la società è arrivata a godere, non dico di un prestigio, ma almeno di un certo riconoscimento nell'ambiente in cui opera, l'ambiente studentesco di Zurigo. Questo riconoscimento non va accettato senza alcuna riflessione: un'associazione che ha uno scopo critico, di fronte ad un tale atteggiamento benevolo, deve fare un esame della propria situazione, rimettere in discussione l'attività pas-

sata, ridefinire i propri scopi e i metodi. A questo punto è difficile fare un esame critico della FSZ che non sia dedicato ai militanti dell'associazione, bensì ad un pubblico più numeroso, perciò mi limiterò ad illustrare le attività passate, soffermandomi su quelle più importanti.

I primi tre anni di attività

La Fortschrittliche Studentenschaft Zürich, fondata durante il semestre estivo del 1963, si contrappose agli inizi alla Liberale Studentenschaft che allora aveva tendenze nettamente conservatrici. La FSZ cominciò a svolgere la sua attività essenzialmente in due campi: politica universitaria e discussioni della politica internazionale. Raggruppa studenti di diverse

tendenze, liberali di sinistra, socialdemocratici, forse qualche comunista ortodosso, l'ideologia di base si poteva, grosso modo, definire di sinistra.

Il lungo periodo della guerra fredda non era ancora completamente dimenticato e il sorgere di questa nuova società non fu certo accolto con calore in molti ambienti, compreso quello universitario.

Durante i primi due anni di esistenza si fecero soprattutto discussioni, conferenze che trattavano di politica internazionale, il conflitto arabo-israeliano, la guerra nel Vietnam.

Nell'inverno del 65 ci si occupò di problemi che toccavano da vicino la realtà della Svizzera, i problemi delle minoranze con un ciclo di discussioni sui lavoratori stranieri, l'obbiezione di coscienza, l'antisemitismo.

1966/1967

L'anno seguente l'attività si ampliò e si cercò di trovare campi d'azione pratica al di là della sola discussione accademica. La posizione della FSZ era ancora prettamente marginale e discriminata dalla maggior parte degli studenti, tollerata da pochi «liberali»; il suo ruolo era quello di fare opposizione all'interno dell'università, senza che però il suo lavoro venisse minimamente accettato.

Alcuni membri della società tentarono di farsi eleggere nel parlamento studentesco per poter agire direttamente all'interno delle strutture che rappresentano gli studenti ma il tentativo non ebbe successo. Tra gli studenti vigeva ancora il terrore di farsi manipolare da un gruppetto di «estremisti».

Durante quello stesso anno scolastico il gruppetto di «estremisti» era diventato abbastanza efficiente, organizzò il primo dialogo pubblico tra cristiani e marxisti (dibattito Rich-Farner), una conferenza sul rapporto Jäggi «il Vietnam e la stampa svizzera», partecipò alla grande dimostrazione di solidarietà per il Vietnam (4 febbraio 67) e alla manifestazione contro l'espulsione dalla Svizzera dello svedese Anderssen.

Nella primavera del 67 la FSZ si impegnò attivamente nell'interno dell'università, impegno che le fruttò nuovi simpatizzanti. Lanciò l'iniziativa per un'azione in favore degli studenti spagnoli che per motivi politici non potevano più continuare gli studi nella loro patria. La FSZ lanciò un referendum tra gli studenti dell'università di Zurigo, affinché appoggiassero questa azione, furono raccolte 900 firme, ma quando si passò alla votazione questa risultò negativa grazie all'intensa propaganda contraria della LSZ, degli studenti di colore (Corporativi) e dell'esecutivo studentesco. Ma non si trattò di un insuccesso totale, gli avversari della FSZ si smascherarono da soli con la loro propaganda poco oggettiva che mirava soprattutto a sconfiggere la FSZ sul piano politico, infatti essi temevano che questa piccola minoranza potesse improvvisamente accattivarsi le simpatie di buona parte degli studenti convinti che l'azione fosse giusta.

67/68 consolidamento all'interno dell'università

L'azione in favore degli studenti spagnoli dimostrò che c'era un potenziale

di studenti con cui si poteva aprire un dialogo, non al livello delle schermaglie ideologiche in cui si risolvevano molte discussioni pubbliche non preparate, ma sul piano della ricerca, di uno studio comune. Alla documentazione sulla situazione politica in Spagna fece seguito nell'inverno del 67 un seminario sui problemi del terzo mondo (a cui intervennero personalità come il professore persiano Nipurmand**) e nella primavera del 68 il seminario sui problemi delle scuole superiori. A questi seminari parteciparono numerosi studenti non allineati che divennero in seguito militanti nella FSZ; inaspettatamente il numero degli iscritti quasi raddoppiò (circa una ottantina di membri, più diversi simpatizzanti).

Ci fu la visita di tre rappresentanti del SDS (Sozialistischer Deutscher Studentenbund) con conferenza e discussione all'università, si partecipò al corteo del primo maggio che dopo tanti anni riacquistò un po' di quel colore perso grazie alla pace del lavoro.

Giugno 1968

Poi vennero le giornate di giugno, le dimostrazioni contro la polizia, le rivendicazioni per un centro autonomo per la gioventù (autonomes Jugendzentrum), l'occupazione dell'ex-stabile dei grandi magazzini Globus. Il trenta giugno la gioventù di Zurigo scese massicciamente in piazza, e si respirò un po' di quell'aria di Parigi e di Berlino, gas fumogeni, idranti e randellate; seguirono gli arresti e i processi.

La grande maggioranza dei giovani che scesero spontaneamente in piazza

non era allineata in nessuna delle associazioni più o meno di sinistra esistenti a Zurigo, non faceva parte nè della FSZ, nè degli studenti progressisti delle scuole medie nè della sezione giovanile del partito del lavoro. Erano rappresentati da un comitato costituitosi da poco tempo (Komité für ein autonomes Jugendzentrum) che aveva contatti con le altre organizzazioni. Ma la situazione evolse così in fretta e raggiunse il suo culmine così inaspettatamente che la spontaneità superò l'organizzazione, e quando subentrò la repressione, tutti i gruppi si ritrovarono incapaci di riorganizzare di nuovo questi giovani per iniziare con loro un discorso politico. Gli avvenimenti di giugno colsero alla sprovvista un po' tutti; i motivi per cui si era scesi in piazza non erano apertamente politici; mancava la lunga preparazione teorica che era stata fatta in Francia e in Germania; i giovani che erano stati mobilitati per le manifestazioni non furono politicizzati, non si resero conto quale valore avessero le loro rivendicazioni nell'ambito della contestazione globale.

Weihnachtsaktion 68

In ottobre la FSZ in collaborazione con altri gruppi giovanili (definiti sommariamente «junge Zürcher Linke») lanciò un'azione di Natale (Weihnachtsaktion) che aveva molteplici scopi, si sperava di raggiungere di nuovo i giovani che avevano partecipato alle manifestazioni di giugno e in secondo luogo si voleva sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi del terzo mondo. I temi della guerra fredda sono passati e il mondo

non è più diviso in due blocchi est e ovest, bensì nel blocco dalle nazioni ricche e in quelle delle nazioni povere. Il periodo prenatalizio sembrava propizio per un'azione del genere, si pensava che lo sfarzo dei preparativi per queste feste rendesse molto bene la contraddizione esistente tra il superfluo in cui nuota un terzo dell'umanità e l'indigenza dei rimanenti due terzi sfruttati.

Ci si allineò con alcuni pastori progressisti, consapevoli tuttavia del pericolo che l'attenzione del pubblico potesse essere sviata dal punto centrale, cioè quello politico, e che si mettessero invece in risalto gli aspetti umanitari e religiosi e che tutto si risolvesse in un'esortazione alla preghiera e in una colletta per mettere in pace la coscienza di quei cristiani che si turbano una volta all'anno delle ingiustizie sociali e credono che basti aprire il portafoglio per cambiare qualche cosa.

La stampa ignorò quasi completamente l'azione e l'interpretò in questo senso, alle varie discussioni nei diversi quartieri di Zurigo c'erano più organizzatori e simpatizzanti che pubblico. E' forse ancora troppo presto per fare un bilancio tuttavia almeno un aspetto positivo c'è, quella trentina di giovani che prepararono l'azione ora è in chiaro sul problema, lo dimostra la pubblicazione che hanno redatto. (Weinacht 68 ottenibile presso FSZ Postfach 680, 8021 Zurigo).

Nel frattempo all'interno dell'università la FSZ ha partecipato con altri gruppi al referendum contro la legge sui politecnici federali e allo studio della legge cantonale dell'università di Zurigo.

In questo ambito, organizza una serie di conferenze sul tema università-società-scienza.

Conclusione

Da questo riassunto della storia della FSZ risulta che il lavoro svolto è grande giudicato in assoluto ma minimo rispetto a quello che deve ancora fare (il progresso è progredire e non essere progrediti - dice Brecht). Si è guadagnata le simpatie di molti studenti grazie al suo lavoro serio nel campo dei problemi universitari, mentre all'esterno viene considerata fautrice di agitazioni incompatibili con la pluricentenaria democrazia elvetica.

A mio parere, la FSZ è giunta a un momento di riflessione, dove la ricerca teorica deve essere portata avanti affinché l'associazione divenga più compatta, con una base ideologica comune che sia meglio definita di quella attuale; da questo consenso si potranno pure stabilire la strategia e la tattica futura. Singole azioni non hanno senso se sono fini a se stesse, se non sono collegate in un unico grande processo. La FSZ è stata finora una tipica associazione studentesca non del tutto immune a certe tendenze di élite; il suo compito ora è di aprirsi all'esterno, cercare sempre più una azione comune con gruppi che abbiano lo stesso orientamento ideologico.

** Autore di «Persien Modell eines Entwicklungslandes oder die Diktatur der Freien Welt».

Documenti

1. I fatti di Zurigo: 29-30 giugno 1968

Su quanto è avvenuto a Zurigo alla fine del giugno scorso esiste nel nostro cantone un'informazione parziale e insufficiente. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che la stampa cantonale ha spesso ridotto questi avvenimenti al livello delle baraonde successe durante l'esibizione dei «Rollings Stone» all'Hallenstation.

Abbiamo perciò ritenuto opportuno presentare una serie di documenti, anche perchè i «fatti di Zurigo» sono direttamente legati all'argomento trattato da questo numero di PN.

Il lettore vedrà che alcuni di questi documenti sono veramente SCONVOLGENTI.

Un commento ci sembra superfluo. Ci limitiamo, vista la disinformazione a cui abbiamo appena accennato, ad una breve introduzione.

Durante la primavera del 68 diverse organizzazioni giovanili zurighesi re-

clamarono invano la creazione, nella sede del «Globus-provisorium» (vecchio edificio di proprietà della città, affittato provvisoriamente ai supermercati Globus e in seguito rifiutato ai giovani), di un centro culturale-ricreativo per la gioventù.

Il 15 giugno i giovani occupano simbolicamente l'edificio. L'autorità si mostra tollerante e «concilia».

Le forze reazionarie (vedi articolo di fondo della NZZ del 17 giugno 1968) preparano però subito la riscossa. La stampa si scatena su toni fascistoidi e «si lavora» l'opinione pubblica (inizialmente piuttosto favorevole ai giovani). La polizia si prepara, poi...

Molti fatti fanno pensare che l'Establishment voleva la prova di forza e che ne scelse l'ora e le condizioni. I giovani zurighesi purtroppo non sono riusciti ad evitare il tranello e ne sono usciti alquanto malconci.

* *La nostra documentazione si basa soprattutto sui numeri 7 e 8 della rivista Neutralität e sulla documentazione del «Manifesto Zurighese».*

1. La repressione si prepara

— *Dall'articolo di fondo («Combatete gli inizi») della NZZ del 17 giugno 1968:*

«... Per il nostro paese questa è una lingua sconosciuta, questo è aperto terrorismo di una minoranza. Se permetteremo tutto ciò, se ciò farà scuola, allora avremo presto l'anarchia... Le autorità facciano attenzione a non lasciarsi trascinare in una Escalation delle concessioni: è chiaro che in questi imberbi scolari di Mao ogni concessione accordata ne fa nascere delle altre...

Non possiamo misconoscere che nella nostra popolazione il disagio verso queste provocazioni cresce e la tolleranza tende a sparire...

Sarebbe opportuno poter essere sicuri che l'ordine pubblico è assicurato da mani forti... (NDT: è qui evidente il solito ritornello reazionario «dell'uomo forte». I passaggi successivi dell'articolo rafforzano la richiesta dell'«uomo forte» con la velata minaccia «della giustizia privata» che potrebbe essere esercitata dai cittadini, se la polizia non fosse in grado di... ecc. ecc.!!).

— *Da una testimonianza*

«Mentre un gruppo di persone discuteva ed altre affiggevano dei manifesti, arriva un'auto della polizia. Ne scendono due funzionari, strappano i manifesti e ci gridano: «Aspettate, aspettate: sabato avrete pane per i vostri denti».

— *Da una testimonianza:* gli interrogatori effettuati nella notte del 29-30 giugno furono eseguiti sulla base di formulari già stampati.

— *Da una testimonianza*

Poliziotto, la mattina del 29 giugno: «stasera ci saranno ammaccature. A causa di questi... (insulti ai dimostranti) dovremmo fare ore straordinarie non pagate».

— *Dr. Widmer, sindaco di Zurigo,* dichiara il 27.6.68 alla radio:

«... È stato deciso, nella seduta odierna del municipio, che sabato prossimo i dimostranti non avranno accesso al Globus-provisorium...

Io credo, noi siamo sicuri che la polizia, responsabile dell'ordine nel centro città, saprà impedire a chiunque non abbia un'autorizzazione l'accesso al Globus, con calma e correttezza, ma anche con la necessaria fermezza».

2. La repressione

Lo stesso sabato sera stavo all'inizio del ponte del Bellevue ed osservavo la battaglia. Dopo un'ora, verso le 20.00, presi il coraggio a due mani e mi recai verso una moto-pompa della polizia. Gridai loro di smetterla e che solo così i dimostranti avrebbero potuto dileguarsi. Invece di seguire il mio consiglio, mi si scaraventò addosso un potente getto d'acqua. Contemporaneamente... vengo circondato da un numero imprecisato di poliziotti. Mi tirano la barba, mi spaccano gli occhiali, ricevo una quantità di pugni e pedate. Mi sbattono di nuovo nel pieno del getto d'acqua e poi in un'auto della polizia... nell'auto dei poliziotti picchiarono un ragazzo e una ragazza.

Un mio collega barbuto fu strappato a terra per la barba. In quattro o cinque gli assestarono una serie di calci in faccia, finchè svenne con la faccia piena di sangue. I poliziotti lo lasciarono lì, gridandogli «dannato porco d'un comunista».

(Accademica, che rientrando a casa si trova per caso nelle vicinanze del Globus)... si accorse che due poliziotti la seguivano... pensando che fuggire non serviva a nulla e sperando di poter chiarire con una spiegazione la situazione, si fermò. La sua spiegazione... fu accolta da sghignazzi. Appena raggiunta fu battuta dai due, e probabilmente da un terzo, nella maniera più brutale. Lo svolgimento esatto dell'azione non se lo ricorda più, in quanto per alcuni momenti restò svenuta. Dalla localizzazione attuale dei dolori bisogna pensare che fosse stata battuta almeno sulla nuca e sul ventre. Più tardi si svegliò perchè le stavano torcendo le braccia. Con le braccia strappate verso l'alto, la faccia schiacciata praticamente a terra, fu poi trascinata lungo la Weibergstrasse verso il Globus. Ogni sospiro, ogni grido, ogni tentativo di diminuire un po' i dolori veramente insopportabili aveva come risultato che i poliziotti le schiacciavano maggiormente la testa nella polvere. Sul ponte della stazione i poliziotti presenti — lei ne vide solo le scarpe — la derisero, affibbiandole una serie di titoli tra i quali «puttana e zitellacia» eran i più gentili.

(A proposito di questa signora è da rilevare che suo marito, non vedendola rientrare, si reca alla polizia per avere notizie. Lì è sottoposto anche

lui ad un trattamento incivile e «pornologico»).

Ore 24.00 circa. Quando la polizia avanzò con i matracchi verso il Central, vidi una ragazza che giaceva sul trottoir, con la faccia rivolta a terra. Un poliziotto, alto circa 1 m e 80 uscì dal gruppo e le appioppò un terribile colpo di matracco sul sedere. In quel momento fui cacciato anch'io a colpi di matracco.

Improvvisamente vidi nelle nostre vicinanze un poliziotto, che picchiava con il matracco un giovane. Questi alzava le mani sulla testa per proteggersi. Subito due altri poliziotti si recarono a dar man forte al primo. In tre proseguirono l'opera di bastonaggio... Dopo pochi momenti cadde a terra, probabilmente svenuto. I poliziotti continuarono nonostante ciò a batterlo...

Subito altri tre poliziotti accorsero come rinforzi e mi obbligarono, torcendomi le braccia e a suon di schiaffi, ad entrare nel Globus. Lì, sicuri di non essere ormai più visti da civili, i poliziotti si sbarazzarono dei loro «ritegni». Sotto una pioggia di colpi di matracco, di pugni e pedate fui scaraventato giù per la scala viscida. Sebbene io continuassi a ripetere che non avevo nessuna intenzione di opporre resistenza, i funzionari che ci aspettavano da basso si scaraventarono su di me come delle bestie... Dopo alcuni minuti entrammo in una macchina. Arrivati davanti alla guardia principale della polizia, ci fecero scendere. Dalla macchina fino alla porta era una catena di poliziotti che aspettavano... i funzionari ci battevano, man mano

che passavamo, sulla schiena e sui genitali...

(NDT: non si può fare a meno di pensare agli ebrei, che correvano tra due file di SS!!).

Fui arrestato verso le 00.30... i poliziotti presenti mi aspettavano, ed ognuno si faceva un onore di poter picchiare sistematicamente «uno dei capi». Poi con una pedata mi scaraventarono giù dalla scala. Arrivato in basso potei vedere i poliziotti che picchiavano indistintamente nella massa degli arrestati. Ero ai piedi della scala e non potevo in nessuna maniera ritornare sui miei passi. Così non mi restò che avanzare, cosciente di ciò che mi aspettava... Arrivai poi sul famoso mucchio di ghiaia. Lì mi rovinarono anche l'orecchio sinistro (rottura del timpano), cosicché a tutt'oggi sono sordo. Questo colpo mi fece svenire per la terza volta. Perciò non so più i dettagli. Anche i colpi non ho potuto contarli. Mi ricordo solo che un infermiere disse «questo deve essere visto da un dottore» e che i poliziotti risposero come sempre: «quel cane schifoso può crepare»...

Ma quella notte non era ancora finita per me. Fui portato alla guardia «Urania». Quanto successe lì sfida ogni fantasia. Dopo avermi spappolato diversi molarì con degli «uppercut», mi diedero un numero imprecisato di pugni e di schiaffi. Mentre giacevo di nuovo a terra, mi rialzarono e mentre gli altri mi tenevano fermo ad una parete uno mi tirava pedate nei coglioni.

In cantina vengo spogliato e picchiato sugli organi genitali. Mi si

getta acqua sulla testa. Il sedere mi viene trattato a colpi di matracco. Durante tutto questo tempo ero semi-incosciente. Nonostante ciò alcune scene le posso ricordare. Una donna viene gettata in un mucchio di ghiaia e ha un attacco isterico: le appioppiano una pedata nel basso ventre.

Mi alzo a fatica per cercare d'aiutarla: mi prendono e mi battono finché cado di nuovo, incosciente... Più tardi vedo come un giovane cade a testa in giù da una scala, riceve una pedata in testa e resta semisvenuto a terra... Più tardi al posto di polizia: siamo in un locale di circa 8 m², vengono fatti entrare 6 nuovi arrivati i quali devono muoversi al passo di corsa. Poliziotto: «Abbiamo altri 6 cani». Nella cella, riservata di solito ad una persona, siamo ora in 22. Fa molto caldo, il radiatore scalda. Un poliziotto passa davanti e sente che sto discutendo. Allora chiama un collega, dicendogli: «Tu, credo che quel figlio d'un cane non ne ha ancora avuto abbastanza». E così vengo di nuovo messo K. O...

Più tardi ancora: tutti sono sfiniti a causa dell'aria irrespirabile. Prima di rilasciarmi: poliziotto «pezzo di idiota, sacco di merda, ti si dovrebbe calpestare a sangue».

Le grida degli arrestati ci facevano correre brividi lungo la schiena: non erano neanche più grida di dolore, erano già versi animali, con frequenze sempre più animali. I maltrattamenti praticati dalla polizia, e ciò all'interno della caserma di polizia, devono essere stati tremendi...

Due poliziotti tenevano la ragazza per le gambe, le quali erano molto

divaricate, ciò che dava una scena sadico-pornografica. Fu poi battuta con dei matracchi tra le gambe, nella regione degli organi genitali. La sua testa non sono riuscito a vederla bene, perchè era immersa nell'acqua.

Allora vidi nuovamente il giovane italiano. Giaceva a terra, 10-20 metri da Hubatka (un ufficiale di polizia. NDT.) gridava e sanguinava abbondantemente. Diversi poliziotti lo stavano «trattando» a pedate, pugni e colpi di matracco.

... poi mi strapparono, ognuno per un braccio, in direzione del Globus. Dissi ai poliziotti che, a causa della mia invalidità, non potevo correre troppo velocemente. Al che un terzo poliziotto si mise a battermi con un matracco sulla nuca, finchè la mia velocità gli sembrò sufficiente.

Confermo aver visitato e parzialmente trattato, domenica 30 giugno, lunedì 1. luglio e martedì 2 luglio, 5 giovani che erano stati maltrattati dalla polizia. Presso tutte le persone visitate ho riscontrato conclusioni multiple, a doppio contorno, del tipo di quelle provocate da uno strumento duro, lungo e misurante circa 2-3 cm di diametro.

Il referto più impressionante era il numero elevato di ferite pro persona. Presso uno dei giovani riscontrai più di 30 contusioni. In tutti i casi la regione «più trattata» era la schiena. Tutti, salvo uno, mostravano però anche chiari segni di colpi sulla testa. Presso altri non erano state risparmiate neanche le mani, le coscie, la regione degli organi genitali.

Due pazienti mostravano sintomi di commozione cerebrale.

Dr. med. Hans Rotter-Schiavetti,
prakt. Arzt,
Kasernenstrasse 17, Zurigo.

3. La tracotanza dei «vincitori»

Diverse testimonianze («Manifesto zurighese» pag. H 1 - H 4) dimostrano i metodi adottati dalla polizia per dissuadere tutti coloro che volevano sporgere denuncia, perchè maltrattati a torto dalla polizia nella notte del 29-30 giugno.

Politicamente più interessante è il testo della conferenza stampa data, nel pomeriggio del 30 giugno 1968, dal capo della polizia Bertschi e dal municipale Sieber, responsabile del servizio di polizia.

Da questa conferenza stampa, trionfo della tronfia tracotanza di questi becchi, traiamo alcuni passaggi.

... giornalista: Avete precedentemente preso contatto con il servizio d'ordine del comitato d'azione giovanile?

Bertschi: C'è qualcuno che ha preso contatto con questo «servizio d'ordine»?

Hubatka: No.

Sieber: Servizio d'ordine... non fatemi ridere...

Bertschi: Con quel servizio d'ordine dunque non abbiamo parlato, anche perchè quell'ordine non ha niente a che vedere con il nostro.

Uebersax (capo redattore della Neue Presse, quotidiano di Zurigo): Vi è noto che gli arrestati sostengono d'es-

sere stati sottoposti a una «cura speciale»?

Bertschi: Ah sì, lo sostengono?

Sieber: Peccato che probabilmente non è stato così.

Bertschi: Signor Uebersax, cosa avrebbe fatto lei?

Voci dal pubblico: «giusto, molto giusto».

Bertschi (picchiando con il pugno sul tavolo): Adesso voglio proprio sapere, cosa avrebbe fatto lei?

Voci dal pubblico: «alzarsi, avanzare, Uebersax parla finalmente, ecc.». Illarità generale.

Uebersax: Mi dica esattamente cosa vuole e le risponderò. Ho posto la domanda semplicemente perchè alcuni dei nostri giornalisti, che volevano entrare (NDT: inteso è il Globus e la guardia principale di polizia), si sono visti rifiutare l'accesso.

Sieber: pensare di avere più diritti degli altri?...

Uebersax: non si tratta di questo!

Sieber: forse perchè adoperare delle lettere più grandi che non gli altri...

Bertschi: volevo dire solo ancora qualcosa. In queste situazioni non sono più d'accordo... sì, insomma non risponderò più a certe domande, con le quali, devo dirlo, voi perseguite certi scopi... e invece in futuro mi metterò a fare controdomande...

4. La voce ticinese

I fatti di Zurigo visti da Claudio Berretta, membro di goliardia ticinese di

Losanna, in «Il Dovere» dell'8 agosto 1969.

Studenti universitari: atteggiamenti e impegni

... Infatti troppe volte si è parlato alla Televisione di moti studenteschi a Zurigo e altrove, corredando con eloquenti immagini di violenza messe là a testimoniare le genuinità di una informazione comprendente tutta la realtà; tale da far credere che la maggioranza degli studenti fosse presente a questi fatti.

Non si può negare che a Zurigo ad esempio ci fossero stati disordini gravi, ma i dimostranti solo nella proporzione del 7 % erano studenti universitari E NOTI COME DI FEDE MARXISTA. I rapporti di polizia citano queste cifre basandosi sui fermi operati. Si trovarono nella violenta manifestazione di Zurigo PERSINO DEGLI STRANIERI, frammisti a gente che trova nel DISORDINE IL PROPRIO AMBIENTE NATURALE ed altre persone che sono sistematicamente schierate contro quello che chiamano «Società Borghese» (le sottolineature sono di PN).

Breve commento:

Certa gente, di fede liberale-radicalista, trova invece come proprio ambiente naturale la polizia (che tuttora si rifiuta di lasciar indagare sul proprio operato), il razzismo e la gente amante dell'ordine: in particolare i banchieri che custodiscono il segreto bancario e gli esportatori d'armi, che contribuiscono (Dio sia lodato) a diminuire il numero dei negri.

2. Documenti dei movimenti studenteschi svizzeri

No. 1. Agiamo assieme per far convergere le nostre analisi

(pubblicato dal Movimento di liberazione di Friburgo, in occasione del «go-in» del 30 novembre 1968).

Lo struttura attuale del capitalismo obbliga obiettivamente tutte le forze che lo negano a superare i limiti settoriali e geografici della loro lotta. Per poter combattere le forme e le istituzioni del potere borghese (come sistema globale di sfruttamento e di repressione) sarà necessario elaborare finalmente una strategia d'insieme basata sulla contraddizione fondamentale del capitalismo: quella che si situa a livello della produzione e che genera poi tutte le altre repressioni. In quest'ottica deve essere denunciata come non rivoluzionaria l'opera di quei movimenti studenteschi che pretendono d'inserirsi in maniera autonoma nella lotta anti-capitalista e che si rifiutano di subordinare la loro azione a questa strategia globale. Il «movimento studentesco» è diventato non-riformista nel momento in cui ha negato ogni validità alla lotta per la riforma e la ristrutturazione capitalista dell'università e per il miglioramento della condizione studentesca in generale. La lotta che esso ha iniziato contro la scuola potrebbe effettivamente essere prospettata come lotta contro il sistema, purchè il movimento sappia rifiutare ogni ipotesi di tipo sindacalista e partecipazionista. L'istituzione difatti non è

stata attaccata per essere migliorata, ma per essere messa in discussione come strumento della perpetuazione del sistema capitalista.

.....

Un movimento obiettivamente rivoluzionario deve... denunciare con l'azione pratica la tendenza che vede nell'integrazione della classe operaia una sua partecipazione positiva allo sviluppo della società. Con delle analisi molto discutibili questi pseudo-rivoluzionari ci presentano la rivoluzione socialista nella prospettiva di un'apocalisse delle società tecnologiche totalitarie, in quanto società di repressione e di dominazione. Queste analisi non considerano minimamente i rapporti di produzione delle singole società.

Questi movimenti studenteschi sclerotizzati sono perciò incapaci di creare una valida prassi politica e si limitano a produrre quella «disperazione intellettuale», che se per «l'uomo di cultura» rappresenta forse una prospettiva interessante e creatrice, per la massa lavoratrice rappresenta solamente la continuazione della dominazione, dello sfruttamento capitalista, accettato e anzi implicitamente teorizzato da queste posizioni.

.....

Nessuna discussione con il potere!

Non c'è che una soluzione: la lotta di classe!

L'unità alla base si trova nell'azione!

Movimento di Liberazione, Friburgo

No. 2. Il sistema d'insegnamento: la divisione del lavoro

(dal documento no. 1 del CADE, Ginevra, 27 maggio 1968)

— il nostro insegnamento fa parte del contesto della società industriale, che si caratterizza per un certo tipo di divisione del lavoro. Per noi la forma più percettibile di questa divisione è la separazione del lavoro all'interno dell'università: barriere quasi insormontabili tra le varie facoltà e talvolta addirittura all'interno di una stessa facoltà tra i vari tipi di licenze.

— il CADE vuole contestare con la sua esistenza questa divisione tecnica: egli rimette in discussione le barriere e permette di concepire in modo globale (p. es. teach-in interdisciplinari) l'oggetto di studio: la società.

— bisognerà anche rimettere in questione la divisione artificiale tra scienze «umane» e «esatte»: tutte due lavorano a soddisfare i bisogni creati dal nostro sistema sociale.

— la divisione tecnica si realizza a tre livelli: concezione, decisione, esecuzione. La coordinazione di questi tre punti necessita la creazione di rapporti gerarchici. All'università li ritroviamo tra studenti, assistenti e professori.

— il CADE invita i professori e gli assistenti a partecipare al suo lavoro: così contestiamo questi rapporti.

— i rapporti gerarchici tra i tre livelli si ritrovano nel sistema sociale, dove essi determinano la divisione sociale del lavoro.

— il movimento d'assemblea del 17 maggio rimette in questione con la sua esistenza questa divisione sociale del lavoro. La contestazione di tutti

i giovani lavoratori abbatte la divisione tra le formazioni professionali e s'oppone così alla differenziazione gerarchica tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

No. 3. Funzione sociale dei quadri universitari

(dal documento di lavoro degli studenti di sociologia, Ginevra, 10 giugno 1968).

Nella misura in cui il sistema attuale ha come scopo la produzione di merci in vista del profitto,... i quadri professionali sono chiamati a esercitare funzioni di sorveglianza, di controllo, d'organizzazione e di manipolazione al servizio di quella stessa classe dirigente che regola gli sbocchi universitari. Alcuni di essi avranno il compito di mettere a posto «delle cose», altri quello di mettere a posto degli uomini. *L'economista* dovrà organizzare l'azienda in modo da raggiungere il massimo profitto. *Il tecnico* dovrà garantire lo sfruttamento massimo delle sue conoscenze e dell'infrastruttura tecnologica, ma questo solo dopo che è stata decisa la combinazione ottimale dei mezzi di produzione. *Il sociologo e lo psicologo* dovranno essere capaci d'appianare tutte quelle tensioni sociali o psicologiche che potranno risultare da un adattamento imperfetto degli uomini a delle strutture produttive unidimensionali.

L'integrazione dei quadri al sistema di produzione attuale non si fa sempre in maniera diretta. Ciò fa nascere le illusioni sulla possibilità d'esistenza d'una specie d'intelligenza vagante, una «freischwebende Intelligenz», che si collocherebbe al di là e al di fuori di questo sistema.

Se si tiene conto del potere del capitale nel campo dei servizi culturali e dei servizi pubblici (ministeri, servizi di ricerca finanziati dallo stato, industrie nazionalizzate) ci si rende conto che anche il giornalista, il tecnico del cinema, della televisione o della radio subisce, anche se in maniera disuguale, il potere dell'economia unidimensionale. Questi tecnici contribuiscono difatti a creare dei modelli culturali necessari al sistema; a propagare valori, norme e abitudini delle classi dirigenti — in altre parole a rendere possibile il funzionamento materiale delle sovrastrutture ideologiche.

Si può dire che i laureati assumono un ruolo essenziale nei meccanismi d'equilibrio del sistema di produzione. Questo servizio è reso in cambio d'un trattamento privilegiato, a partire dalla possibilità stessa di fare degli studi universitari fino ad un trattamento sociale e materiale considerevolmente superiore a quelle dei lavoratori e degli operai.

Nella misura in cui il compito dell'università è proprio quello di preparare questo tipo di quadri, l'Università occupa un posto preminente, accanto al sistema parlamentare e agli organismi della repressione statale, nei meccanismi d'equilibrio del sistema.

No. 4. Sindacati e sindacalismo

(dal bollettino d'ottobre del Movimento del 17 maggio, Ginevra).

.....

3. In queste condizioni i dirigenti sindacali hanno perso di vista gli interessi fondamentali della classe operaia, interessi che non si limitano certamente all'aumento di 20 fr. del sa-

lario ogni qualvolta l'indice, olte tutto manipolato, dei prezzi sale d'un gradino.

L'interesse fondamentale degli operai e degli impiegati è di prendere in mano il proprio prodotto e l'organizzazione sociale e economica, in altre parole: *saranno i lavoratori a dover decidere gli orari, i ritmi di lavoro, la natura della produzione, l'utilizzazione dei benefici che solo il loro lavoro procura ai padroni.*

I capitalisti queste cose le sanno. Non per niente preferiscono concedere una nuova settimana di vacanze supplementare piuttosto che il minimo diritto di controllo sulle loro decisioni sovrane.

I burocrati sindacali rifiutano di ammettere che gli interessi della classe dominata sono assolutamente in contraddizione con quelli della classe dominante e che è assurdo e vigliacco parlare di «collaborazione» tra le due classi sociali.

Le dichiarazioni, i rapporti e la stampa sindacale sono pieni di questi falsi concetti. Si considera che il padronato è un «partner sociale» e non più l'avversario da battere e che è necessario «mantenere la libertà dell'impresa» che non è altro che la libertà dei capitalisti.

Si distingue tra «padrone refrattario, padrone realista e padrone cooperativo». Si pretende che «in fondo tra i partners sociali ci sono più punti d'intesa che non punti di disaccordo. Una politica così cieca è perfettamente soddisfatta di questa intollerabile *pace del lavoro*, che non è nient'altro che *la pace del capitale* e che leva ai lavoratori ogni possibilità di usare la loro *arma principale: lo sciopero.*

3. Indirizzi

L'assenza di una ferrea organizzazione centralizzatrice ha per gli studenti indubbiamente non solo vantaggi ma anche svantaggi. Uno di questi è la difficoltà dei contatti tra le varie sedi. Per ovviare almeno parzialmente a questo inconveniente abbiamo pensato di presentare agli studenti ticinesi una serie di indirizzi utili e sicuri. Nel compilare questa lista abbiamo però dovuto tener conto di un altro fattore importante. Concreti indizi ci permettono di pensare che un PIANO NAZIONALE di repressione anti-studentesca sia in fase di avanzato allestimento.

Criteri di elementare prudenza ci hanno perciò indotto a «vagliare e limitare» questo elenco. Ulteriori informazioni possono sempre essere richieste direttamente alla nostra redazione.

BASILEA: Progressive Studentenschaft Basel, Postfach 338, 4001 Basel.

BERNA: Forum politicum, Postfach 1404, 3001 Bern.

Vereinigung junger Sozialdemokraten, Postfach 2486, 3000 Bern.

Colonie libere italiane, Postfach 87, 3402 Burgdorf.

BIENNE: Jeunesse progressiste Bienne, Postfach 54, 2508 Bienne.

Résistants à la guerre, Sekretariat, Schützengasse 24, 2500 Bienne.

GINEVRA: Mouvement du 17 mai, Centre Universitaire Catholique, Av. de Candolle 20, 1200 Genève.

Peuple et Culture, 45 rue Caroline, 1227 Genève.

LOSANNA: Jeunesse progressiste de Lausanne, Place Chaudron 5, Lausanne.

Organisation des Communistes de Suisse, Case postale 278, 1000 Lausanne.

NEUCHÂTEL: Jeunesse progressiste neuchâteloise, case postale 108, 2000 Neuchâtel.

CARU: Indirizzo da richiedere all'indirizzo precedente.

ZURIGO: Fortschrittliche Studentenschaft Zürich (FSZ), Postfach 680, 8021 Zürich.

Progressive Jugend Zürich, Postfach 334, 8021 Zürich.

Antiautoritäre Junge Sektion der PdA Zürich, Postfach 272, 8025 Zürich.

Redaktion «Zeitdienst», Postfach, 8038 Zürich.

Per quanto riguarda l'estero ci limiteremo a qualche indirizzo importante:

GERMANIA: Sozialistischer Deutscher Studentenbund (SDS), Wilhelm-Hauff-Strasse 5, Frankfurt am Main.

FRANCIA: UNEF, 15 rue Soufflot, Paris 5.

ITALIA: Falcemartello, Massimo Gorla, giornate 6, Milano.

Quaderni Piacentini, Via Poggiali 41, Piacenza.

INGHILTERRA: NLF Society, London School of Economics, Clare Market, London W. C. 2

Sommario

	Pagina
Presentazione	1
La rivolta studentesca	2
1. La situazione generale	2
2. Bilancio elvetico	11
3. Rivolta studentesca e partito	18
Il movimento studentesco nelle università svizzere	23
1. BASILEA : politicizzazione dell'università	23
2. BERNA : dal sindacalismo studentesco all'opposizione politica	25
3. FRIBORGO : metodi e difficoltà della «liberazione»	28
4. GINEVRA : flussi e riflussi del movimento studentesco	30
5. LOSANNA : rispondere con alternative globali	35
6. NEUCHATEL : le effervescenze «contestatarie»	39
7. ZURIGO : nascita e sviluppo di un'avanguardia	43
Documenti	47
1. I fatti di Zurigo: 29-30 giugno 1968	47
2. Documenti dei movimenti studenteschi svizzeri	53
3. Indirizzi	56